

L'Opinione di Stabia

Anno VII - N. 71 - Aprile 2003
Quindicinale indipendente

50
Centesimi

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare



SOMMARIO.

Lettere al giornale		Quattro chiacchiere col Comandante	Pag. 10	La città delle acque	Pag. 20
U.S.A. e getta!	Pag. 2	Lions International	Pag. 11	Stabiae città degli scavi	Pag. 22
Navi in disarmo: che farne?	Pag. 3	Quando si vuole si può - News	Pag. 12	Qualcosa si muove... al Consorzio	Pag. 24
Dusseldorf chiama Stabia	Pag. 4	Bradisismo a Castellammare?	Pag. 13	La foto d'epoca - Teatro musicale	Pag. 25
Aperte le indagini sul depuratore	Pag. 5	Storia di Stabia (1)	Pag. 14	Artisti di ieri in vetrina: E. Gaeta	Pag. 26
'E guaglione è don Petró	Pag. 6	Le memorie di un Monsignore...	Pag. 16	La Variante in Cucina	Pag. 27
Bugie di ieri, verità di oggi	Pag. 7	Poeti stabiesi	Pag. 17		
Cup è che d'è?	Pag. 8	Le gioie della maternità	Pag. 18		
	Pag. 9	San Gregorio Magno	Pag. 19		

*'A cunfidenza è patrona d'a mala crianza
Antico proverbio politico-screanzato stabiese*

L'Opinione di Stabia

SETTE ANNI DI CULTURA E... SETTE ANNI ANCORA!

E' l'augurio che ci facciamo e che facciamo agli affezionati lettori.

Il costo di cinquanta centesimi ci permetterà di dare inizio ad un ambizioso programma culturale. Cominceremo con la Stabia del periodo borbonico, di Pippo D'Angelo; poi continueremo con gli Itinerari di Stabia, una serie di passeggiate illustrate nella vecchia Stabia di ieri e di oggi. Con il professor Caccioppoli viaggeremo nella Città delle Acque, mentre Piero Girace ci racconterà le impressioni degli anni cinquanta; Antonio Ugliano ci allieterà con episodi di vita vissuta; Angelo Acampora ci accompagnerà con gustosi accadimenti che hanno inciso sulla vita stabiese; Michele Pizzella, dopo averci fatto conoscere anche i pittori meno noti di Stabia, ci riporterà agli artisti di un tempo; Valcaccia ci illustrerà le sue approfondite ricerche; il direttore responsabile Di Ruocco e la caporedattrice Del Sorbo, insieme a tutti gli altri collaboratori, non nominati per ragione di spazio, continueranno a dare il meglio di loro stessi, nella speranza di soddisfare il vostro fine palato.

Inoltre ci sarà una sorpresa ad ogni numero.

Ci abbiamo provato e ci riproveremo ancora. Sta ora a Voi far sì che questo periodico indipendente possa continuare ad esistere.

L'Editore
Tonello Talarico

Lettere al Giornale

Regione Campania, Comune di C.mare di Stabia, Asl e Sert Na 5, Comunità Terapeutica M. Fanelli, C.R.I., Distretto scolastico 38, insieme per una firma.

Nasce "Event Project", una idea contenitore che mette insieme le realtà sanitarie e sociali della fascia costiera, sul problema delle droghe e del disagio. L'obiettivo è progettare insieme un intervento mirato sul territorio, realizzando un modello che superi steccati e dispersioni e che consenta di affrontare il disagio giovanile entrando positivamente nella vita del singolo con "eventi" che cambiano la vita.

Hanno promosso il Protocollo d'intesa: dott. ssa **Rosanna Romano** del settore fasce deboli della Regione Campania e la dott.ssa **Stefania Cascone** Menduni, assessore alle Politiche Sociali e Giovanili del Comune di C.mare di Stabia.

Il prossimo appuntamento è per il 29.05.03, durante il Convegno sulle dipendenze patologiche, organizzato dalla Asl Na 5, **Comunità Terapeutica M. Fanelli e Comune di C.mare di Stabia.**

Sig. Direttore,

Nel servizio relativo all'elenco nominativo dei Sindaci succedutisi nella nostra Città e riportato nell'ultimo numero del Vs interessante quindicinale, veniva precisato che il Sindaco dott. Bruno De Stefano avrebbe consegnato il testimone al dott. Goffredo Sottile, Commissario Prefettizio.

In realtà, così come risulta dagli atti, al dott. De Stefano subentrò per un tempo limitatissimo il dott. Bruno Ercolano e poi il sottoscritto, il quale, a fine settembre del 1992, presentò il prefetto Umberto Improta, passò la fascia da Sindaco al Commissario prefettizio dr. Sottile.

Tanto per doverosa e rispondente informativa ai Sigg. lettori.

Ex Sindaco f.f.

Domenico Di Maio

SPAGNUOLO

Gran Caffè Napoli

"Un Fazzoletto di dolcezza"

Via Mazzini (Villa Comunale) - Tel.081.8711272
Castellammare di Stabia

EMMEGI

EXPRESS

AUTO E NOTO RECAPITI DA NAPOLI A SORRENTO

Via R. Margherita, 125d/1 - Tel.081.871.73.73
Cell. 348.33.11.432 - 80053 C.mare di Stabia (Na)

U.S.A... e getta!

Ci hanno insegnato tutto, dalla libertà alla modernità. Ci hanno mostrato l'assurdo di come evitando un risparmio si compie un'economia! Se invece di riparare un oggetto ne compri uno nuovo darai lavoro ad altri aumentando la produzione e incrementando il prodotto nazionale lordo. Un "assurdo" al quale, però, ci siamo adattati di buon grado.

Ma andiamo oltre. Ci hanno dato il frigorifero, la lavatrice ed il computer con una mano e con l'altra ci hanno esportato la novità della droga e della violenza cinematografica. Ma ci hanno insegnato che non si può condannare oltre... ogni ragionevole dubbio.

Tutto un mondo che il vecchio continente ha digerito un poco alla volta, dimostrandosi avido e restio, assetato e riluttante. Ci hanno dato il concetto di libertà, liberandoci dal gioco dell'invasore e quello di *d e m o c r a z i a*, facendoci rifiutare ogni totalitarismo, lasciandoci la facoltà, da buoni allievi, di poter superare il maestro. In molte cose ci siamo riusciti. Mentre col piano Marshal avevamo smesso di mangiare polvere di piselli ed assaporato il gusto del pane bianco e il piacere della chewingum, li abbiamo ricambiati esportando oltre oceano mafia e neorealismo. Un interscambio socio-commerciale in cui il bene e il male si mescolavano quale pedaggio da pagare.

Per un certo tempo l'Europa si è sentita figlia di questa madre-padrone, severa e lasciva, comprensibile e intransigente; ha accettato la coperta protettrice contro la minaccia di un mondo comunista che aveva terrorizzato l'occidente col suo spietato stalinismo; ha tremato sentendo la Cina troppo "vicina"; poi ha scoperto quanto gravoso fosse il prezzo della libertà, rifiutando di fare le sue scelte e decidendo di non scegliere.

E quando, in un inverno incipiente è crollato un muro che divideva l'est dall'ovest, l'occidente dall'oriente, anziché tirare un sospiro di sollievo e lavorare per una pace veramente duratura, ci si è impelagati in un crogiuolo politico-conflittuale che l'ha fatta da padrone. L'ex URSS si è collassata mettendo a nudo un gigante dai piedi d'argilla e riaccendendo quei focolai di irredentismo liberatorio sopiti sotto il peso dell'unitarietà: i Balcani hanno agito da detonatore, il Medio Oriente ha continuato a bruciare vittime da stillicidio sanguinario, la Cecenia ha scoperto nervi dolenti negli interessi

della Russia di Putin, e tanti altri conflitti sono stati oscurati dall'opera di Zio Sam.

Offesi, mortificati, colpiti nell'orgoglio e sul terreno, gli Americani hanno scoperto di essere mortali come tutti gli altri mortali, forse più di loro. Un risveglio da un incubo che ne ha subito riacceso altri. "Se il prezzo della sicurezza è così alto, faremo pagare quello della libertà a chi non ce l'ha (e forse neanche la vuole)!"

E siamo arrivati ai giorni nostri; in cui si è combattuta la madre di tutte le battaglie dell'ipocrisia; in cui i morti sono merce di scambio con la propaganda ed i feriti vengono messi in vetrina per coprire sporche responsabilità. Un'organizzazione mondiale che non è capace di organizzare il minimo di consenso unitario scopre tutti i suoi punti deboli; il revangismo europeo ed il desiderio di leadership di qualche vecchia potenza fa il resto. Si formano e si disfano alleanze per proprio tornaconto, brindando allegramente con fiumi di... petrolio!

Un quadro veramente desolante in mezzo al quale vittime e carnefici si dimenano come le spire di un serpente a sonagli. Dov'è la verità, vattelapesca!

In mezzo a questo pelago infelice c'è un popolo che crede ancora di essere destinato a reggere le sorti del mondo.

Lo stesso che

s e p p e

correre a salvare un vecchio continente dalla follia omicida di un pazzo di ventura; lo stesso che si invischiò tragicamente in una ragnatela vietnamita; lo stesso che ha sofferto i propri morti in pace e in guerra...

Non sappiamo dove sia la verità, né dove si sia cacciata la giustizia; ci lasciamo superare dagli eventi più per la loro spettacolarità che per un vero sentimento di pace, forse perché non vogliamo vedere al di là del nostro naso, né vogliamo essere rimproverati dalla storia.

Come tutti gli eventi, insieme alla "nottata" di una tragica commedia, passerà anche quella di quest'ultima guerra troppo breve per rallegrarcene, troppo lunga per pentircene. E quando non ne potremo più butteremo questo tragico pezzetto di storia come si butta via un fazzoletto usato, proprio come ci hanno insegnato. Ma sarà l'ultimo "usa e getta"?

Navi in Disarmo: Che Farne?!

Cara redazione,
di tanto in tanto sorge l'idea di documentare le attività costruttive navali di Stabia in un museo, senza che, finora, si sia precisato dove, come e quando questo possa avvenire.

Permettetemi, in questo contesto, una proposta.

Attualmente viene costruita a Monfalcone, per La Marina Militare, una nuova portaerei che, entro la seconda metà di questo decennio, dovrà affiancarsi alla **GIUSEPPE GARIBALDI**. Questo segnerà la fine operativa dell'incrociatore **VITTORIO VENETO**, che sarà ritirato dal servizio attivo, messo in riserva, radiato e poi venduto, magari all'asta, come il **CAIO DUILIO**, come ferro vecchio, dopo che la M.M. avrà sbarcato le componenti ritenute ancora utilizzabili. (Il tentativo di venderlo come nave di seconda mano non è andato in porto, troppo vecchio e costoso nell'esercizio a causa delle sue turbine a vapore). Si tratta di un problema tutto italiano, mentre altre Nazioni, tramite iniziative private, salvano almeno gli scafi più appariscenti, storicamente più interessanti, trasformandoli in musei galleggianti. Un argomento di sempre. Il **VITTORIO VENETO** fu la penultima nave militare varata a C/Mare, nel 1967, la più grande dopo la corazzata **FRANCESCO CARACCILO** del 1920, una nave che, anche tecnicamente, ha fatto storia. La **CAIO DUILIO** è stata ormai smantellata, perché non tentare

di salvare almeno questa penultima testimonianza? Ceduta al prezzo di ferro vecchio, le parti che eventualmente possono ancora interessare la M.M. (i 76/62 vecchio modello, gli impianti binati da 40/70, i tubi di lancio trinati antisom ed i contenitori singoli per missili nave-nave) possono poi essere sostituiti da relativi modelli.

Smantellate/vendute le caldaie, le turbine dell'apparato propulsore e gli ausiliari, ne risultano quattro grandi compartimenti vuoti a

armato, proteggendo così, allo stesso tempo, le lamiere da ulteriore usura. - Quando esce dal servizio il **VITTORIO VENETO** galleggia già da 40 anni! - e riducendo le frequenti e costose entrate nel bacino di carenaggio. A disposizione ci sarebbero ancora 4, 5 anni. Questo tempo dovrebbe essere utilizzato per creare una fondazione pro **VITTORIO VENETO**, programmarne l'uso (solo navi stabiesi, solo scafi militari, solo modelli?) raccogliere fondi, contattare i



Incrociatore della Marina Militare

centronave, da adattare come museo, insieme all'ampio hangar situato sotto da relativa piattaforma elicotteri poppiera.

La vista esterna rimarrebbe inalterata. Questo scafo, ormai privo delle motrici e delle dotazioni di nafta ed acqua, diventa trasversalmente estremamente instabile e necessita diverse centinaia di tonnellate di zavorra. Per pigliare due piccioni con una fava, si potrebbe foderare la parte immersa dello scafo (l'opera viva) con un manto di cemento

relativi Ministeri ed Associazioni, allestire i modelli e le altre parti da esporre ecc.ecc.

Sarebbe un enorme arricchimento per il ns. porto aver attraccato, come nave-museo, una unità di tali dimensioni (180m di lunghezza) e così elegante, l'unica in tutta Italia, come testimonianza delle capacità costruttive delle nostre Maestranze anche in questo campo.

Cordialmente,

A. M.



CDS

Centro Diagnostico Stabia^{sas}

Analisi Chimico-Cliniche - Tossicologiche
Medicina del Lavoro - Microbiologia
Ematologia - Autocontrollo alimentare
(H.A.C.C.P.) - Sistemi Qualità ISO 9000
Analisi Acqua
Analisi Alimenti

CONVENZIONATO ASL
Aperto anche il Sabato
Prelievi Domiciliari

www.centrodiagnosticostabia.it
e-mail: cds@centrodiagnosticostabia.it

Via S. di Giacomo, 14-18 - 80053 C-mare di Stabia (Na)
Tel e Fax 081.8719066 - E-mail: geavagna@tin.it

DUSSELDORF CHIAMA STABIA

Cara Redazione,

ho ricevuto oggi il Vs. fascicolo 70/Marzo 2003. Grazie per aver pubblicato le mie osservazioni riguardanti il porto turistico. Permettetemi di fare alcuni commenti ai Vs. commenti, "tra di noi", senza aspettare una nuova pubblicazione. Avrei tanto da dire, che, di conseguenza, bloccherei il Vs. tanto interessante periodico. Prima le varie:

- Trovo bene che Voi abbiate deciso di chiedere un prezzo, sebbene molto modico, per "L'opinione di Stabia". Spero che questo, insieme agli introiti pubblicitari, possa coprire le spese vive, senza che il numero dei lettori ne soffra.

- Il problema parcheggio a pagamento sussiste dappertutto. Anche in Germania nessuno e' felice di dover pagare o quando deve usare il disco orario. Magari si borbotta, ma lo facciamo. Le assistenti comunali fanno subito multe, che nessuno paga volentieri (normalmente tra 5 e 10 Euro). Non vedo, altrimenti, come risolvere il problema. Anche in Germania il grattino si paga in anticipo. Avete certamente ragione per quel che riguarda i tempi di introduzione e le sanzioni, l'istituzione o la costruzione di edifici-parcheggi nelle zone periferiche della città, proposta che Voi riprendete in questo numero. Ne avevo scritto e proposto anche alla sindaca (perché ci si ostina a definirla "regina"?), ma senza risposta.

- Il porto turistico: Accetto volentieri le Vs. osservazioni, ma i problemi di fondo rimangono. Cosa ne

facciamo di questi scarsi tre chilometri di costa e relativo entroterra altamente inquinati, tanto più che, vedi Vs. nota in internet, ora anche il depuratore stabiese sembra doversi fermare, con ripresa funzionale chissà quando? E senza un depuratore decente, Stabia non risolve niente.

Bloccati e scacciati gli scarichi dalle nostre spiagge, si può attendere con tranquillità e senza bloccare i piani stabiesi (se e quando ci saranno), senza dover ulteriormente dipendere dalla soluzione sarnese.

- Specialmente dopo il terremoto dell'80, la zona alle spalle del porto, Santa Caterina/Cognulo, si è ulteriormente spopolata; diverse abitazioni od interi fabbricati sono vuoti o inabitabili; il loro valore effettivo e' sceso. Si tratta di una zona che, durante il periodo invernale, riceve poco o niente sole, angusta, occupata da fabbricati in parte fatiscenti. Ammettiamo che investitori li comprino, sventrino gli edifici inabitabili, ne allarghino, dove è il caso, stradine e piazzette, costruendovi edifici da suddividere in appartamenti poi da affittare nel periodo Aprile-Ottobre a turisti o frequentatori delle (vecchie) terme. Acquirenti si potrebbero trovare col sistema

"time sharing", dove i compratori si "dividono" un appartamento, acquistando così il diritto di utilizzo per alcune o diverse settimane l'anno, in base alla relativa quota partecipativa. Questi appartamenti potrebbero essere venduti anche ad imprese o Aziende Sanitarie del Nord, che potrebbero usarli come premi e incentivi per i loro dipendenti o assicurati. La premessa "sine qua non" è che si faccia un relativo piano regolatore!

- Mia moglie ed io cerchiamo, ogni anno, di interrompere il lungo inverno della Germania settentrionale almeno per tre settimane, che trascorriamo alle Canarie. Quest'anno (Gennaio/Febbraio) siamo ritornati a Tenerife. Dato che ero nella zona, mi son particolarmente guardato quello che e' sorto, negli ultimi 20 anni, in una zona che era un solo mare di scogliere vulcaniche deserte, senza acqua o vegetazione, battute dalle onde atlantiche e dal sole, costruito intorno a "Puerto Colon", un porto turistico impiantato e sottratto all'Atlantico, di sana pianta, con tanto di moli frangiflutti, scogliere, punti di attracco e spiagge artificiali (malgrado il mare freddo).

In parte sono stati usati aiuti finanziari CE, che la Spagna usa con grande disinvoltura ed efficienza, nella maggior parte impostati dall'iniziativa privata, che ha messo su un mare di alberghi, ristoranti, negozi ecc.ecc., con una rigogliosa vegetazione subtropicale e magnifiche passeggiate

costiere lunghe diversi chilometri, anche grazie ai dissalatori costruiti allo scopo. Ma questo sviluppo riguarda tutte le isole Canarie. Puerto Colon era pieno zeppo fino all'ultimo ormeggio, il relativo cantierino affollato di imbarcazioni in revisione. Sulle coste stabiesi il problema acqua e rocce non sussisterebbe. Lo stadio costruttivo non durerebbe eternamente, il trasporto dei massi potrebbe anche essere effettuato via mare.

Chi dovrebbe costruire, rifornire, revisionare tutto questo ben di Dio, se non nuove forze lavorative per compiti attualmente inesistenti?

-Dopo l'ultimo rammodernamento della Navalmeccanica, il cantiere aveva raggiunto livelli di efficienza economica pari a quelli coreani. Anche qui è questione di volontà. E' pacifico che questo problema non e' risolvibile da noi ... ma, non abbiamo più rappresentanti al Parlamento?

- Ripeto, si può discutere e vagliare diverse soluzioni, il necessario è che non si ripeta stereotipicamente "non va", ma che si dica, cosa va'.

Cordialmente e grazie per la Vs. pazienza.

Antonio Mascolo



Chioschi dell'Acqua della Madonna

Aperte le indagini sul depuratore

L'impianto è fuorilegge. Necessaria la trasformazione da chimico a biologico

Cittadini dei Cantieri Metallurgici italiani sul piede di guerra richiedono la chiusura definitiva dell'impianto depuratorio di foce Sarno. E' dal 1999 che i cittadini della periferia nord - ovest di Castellammare denunciano il grave impatto ambientale delle vasche depuratorie, una denuncia caduta nel vuoto, ma che oggi torna a galla, con l'avvio delle indagini della procura di Torre Annunziata sull'impianto di depurazione. Già da questa mattina sono partiti gli incontri con le circoscrizioni, per chiedere un intervento dell'Amministrazione Comunale per chiudere l'impianto fino a nuovo ordine. Ormai il funzionamento del depuratore è una storia vecchia che risale al 1971, con la progettazione della Cassa del Mezzogiorno di un depuratore biologico. Nell'80 la Regione Campania ebbe la "grande idea" di modificare il progetto iniziale, richiedendo un impianto chimico - fisico, perché meno dispendioso. Una decisione azzardata che è costata trent'anni di ritardi, per giungere oggi ad una conclusione già redatta a monte: l'impianto deve essere biologico. Dal punto di vista progettuale una modifica comporterebbe l'integrazione dell'attuale impianto di nuovi macchinari, per garantire il trattamento biologico delle acque. Ma il vero problema restano i fondi...ormai consumati. Proprio così: le casse regionali, finanziate con 700 miliardi delle vecchie lire per l'impianto di depurazione di Foce Sarno, sono ormai secche. Nella nuova finanziaria 2003 del nuovo Governo non vi sono capitoli di bilancio ed intanto la Capitaneria di porto di Castellammare di Stabia, per conto della Procura

della Repubblica di Torre Annunziata, sta effettuando i controlli e le analisi sugli scarichi a mare.

"E' un'amara consolazione dover dire oggi l'avevamo detto. Quell'impianto non è a norma rispetto alle nuove normative della CE, noi lo stiamo asserendo dal '99, richiedendo un'ispezione ed un intervento immediato sull'impianto ed ogni qualvolta abbiamo richiesto dati tecnici ce li hanno rifiutati - asserisce l'ufficio del Codacons locale - lo stesso vale per i cittadini della zona; sono innumerevoli le petizioni presentate in passato all'amministrazione del sindaco Polito. Ci sono stati addirittura dei sit - in alle porte di Palazzo Farnese, senza che nessuno intervenisse; si sono limitati a risolvere il problema, chiudendo gli estrattori che causavano il rumore assordante. Ma resta l'odore nauseabondo".



Depuratore di Foce Sarno

Così i cittadini del quartiere CMI, zona adiacente all'impianto depuratorio di Foce Sarno, hanno finalmente ottenuto una risposta concreta alle problematiche evidenziate negli ultimi quattro anni. Nel mirino della procura della repubblica di Torre Annunziata, sono finiti consiglieri ed assessori regionali, ma un'analisi accurata sull'indifferenza e l'omertà della vecchia amministrazione stabiese non farebbe poi male alla

presunzione dei tanti politici dell'area, che pur conoscendo il problema non si sono mai soffermati a denunciarlo, nel tentativo di risolverlo e difendere i diritti dei cittadini che rappresentano. E a difendere quei diritti adesso ci pensano direttamente i cittadini, stanchi di attendere l'operato di un'amministrazione che continua a dormire, in attesa degli ordini regionali del presidente Antonio Bassolino.

L.d.S.

Stella Alfredo ★
& Figli

Ricambi Elettrodomestici di tutte le marche

Via Nocera, 148 - Tel. 081.8711960
80053 C.mare di Stabia (Na)

joy
MILITATO DI
ESTETICA

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:

ESTETISTA-PARRUCCHIERE-VISAGISTA

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

'E Guaglione 'e Don Petrò

Chi scende da via Coppola si trova di faccia la calata Oratorio dove in fondo, una statua di San Giovanni Bosco, sovrasta dall'alto quel che resta di un'opera che ai suoi tempi destò l'ammirazione dell'intera cittadinanza stabiese.

Erano gli anni 30 ed insieme al vescovo Federico Emanuel, designato alla diocesi stabiese, venne dal Veneto un giovane sacerdote, don Gino Patron, che in poco tempo si attornì della gioventù stabiese che lo accolse per la sua simpatia collaborando alla creazione dell'Oratorio Festivo San Giovanni Bosco.

In un primo tempo ebbe a disposizione la palestra dell'ex Seminario e qui accorsero tutti i ragazzi, ed io tra loro, attirati dal suo carisma ove in un ambiente sano, trovò di come divertirsi e nel contempo imparare a pregare.

All'inizio avevamo solo i trampoli, dono della Navalmeccanica, erano di tre misure in altezza e noi li distinguiamo come primo, secondo e terzo piano, facevamo a gara a chi era il più bravo a correre e finivamo sempre con le ginocchia sbucciate.

Si andava all'Oratorio verso le 15, ci lasciavano giocare sin quasi all'imbrunire poi tutti in fila a recitare le preghiere della sera quindi restavamo ancora un po' poi tutti a casa contenti di aver trascorso un pomeriggio allegro in una nuova famiglia che andava man mano plasmandosi dal nulla togliendo dalla strada tanti ragazzi poveri che non avrebbero avuto altro svago. La cittadinanza prendeva conoscenza di quanto avveniva e cercava di contribuire come poteva.

Ci chiamavano " 'e guaglione e don Petrò".

Ci insegnavano a cantare ed alla domenica quando ci portavano a messa, eravamo noi con il nostro coro a seguire il rito. Servivamo messa, partecipavamo alle festività religiose, e non c'era cerimonia ove non vi fosse la nostra presenza.

Ogni anno a Natale intervenivamo alla messa di mezzanotte, dopo, ci davano un sacchetto di carta contenente alcune noci, nocciole e fichi secchi con alcuni biscotti e qualche mandarino, chi era fortunato vi trovava anche della caramelle, per noi era una grande cosa, molti di noi quella roba la vedevamo

solo a Natale.

Venivano le suore ad insegnarci il catechismo, ogni anno ci esaminavano ed i più bravi ricevevano un dono, ebbi un libretto di preghiere che conservo ancora.

Quando partecipavamo a delle processioni, ci davano dei berrettini a rotella distinti con il colore blu per i piccoli e rosso per i grandi, alla processione di San Catello eravamo i primi cantando " San Catello onore e vanto di Stabia nostra terra..."

Una figura emblematica dell'Oratorio, era Celotto, un bonaccione che ci faceva da guida e da sorvegliante, vittima degli scherzi dei più grandi ma sempre disponibile in ogni occasione, ci metteva in fila, ci divideva quando



litigavamo, ci ordinava durante le processioni.

Poi don Patron (don Petrò per gli stabiesi) ebbe l'uso di uno spazio interno del terreno dietro la chiesa del Purgatorio, e qui, sempre offerti dalla Navalmeccanica, avemmo giostre, altalene e bilico oltre che le porte per le partite di calcio. L'oratorio si ingrandiva ed i suoi guaglione aumentavano.

Venivano organizzate feste, ove intervenivano le autorità, si cominciava con la corsa nei sacchi più altre attrattive come una gara a chi finisse prima di mangiare un piatto di spaghetti con le mani legate dietro alla schiena e la testa nel piatto o la corsa con un cucchiaino in bocca contenente un uovo. Provate a farlo e vedrete che non è facile. Ci insegnavano a giocare al pallone, a fare il pugilato. Venni selezionato ma la mia carriera di pugile durò poco. Al primo incontro che feci, Pasquale Stella mi mollò un cazzottone sul naso che mi fece vedere le stelle, mi tolsi i guantoni e chiusi con il pugilato. Fine di un promettente carriera.

Insieme al nuovo spazio avemmo anche l'uso di un salone che fu trasformato in teatro, Presi parte ad una

rappresentazione che si chiamava "Marco il pescatore" ricordo che cantavo 'Vola rondinella vola'.

Ogni domenica mattina andavamo in chiesa per la messa, dopo ci davano un biglietto con la data ed il timbro dell'oratorio. Una volta all'anno li consegnavamo in una busta ed in cambio, in una solenne cerimonia nel cinema Nazionale, chi aveva tutti i bollini riceveva un paio di scarpe o altri indumenti offerti dalla cittadinanza.

Don Patron era benvenuto da tutti, chiedeva ed otteneva, otteneva e ridistribuiva ai suoi ragazzi, quanti hanno avuto un posto di lavoro per il suo intervento.

Quanti benefattori alla domenica ci offrivano un panino con una fetta di mortadella dopo la messa, quante volte UNICA (un negozio di una catena di dolceria) offriva dei sacchetti di confetti cannellini perché don Patron li distribuisse.

Quante signore della buona società, le benefattrici, facevano avere ai più bisognosi dai buoni pasto agli indumenti smessi.

Don Patron riusciva ad ottenere, per la sua benevolenza, molte cose, nella palestra ottenne una gradinata con una tettoia, l'uso del teatro grande dell'ex seminario che poi divenne la sede della DC, quante volte qui ho visto La Cantata dei Pastori ove tutti noi ragazzi ci eravamo specializzati nella caduta del diavolo, cioè buttarsi per terra sostenuti solo su un avambraccio e con i piedi in aria, in verticale. (vallo a fare adesso a 70 anni.....), le gite a Pompei senza pagare il biglietto del treno la statua di San Giovanni Bosco sull'ingresso.

Ma le cose belle non durano a lungo. Venne la guerra.

I più grandi partirono e quelli che non partirono furono deportati dai tedeschi, quanti non fecero ritorno.

Anche don Patron fu deportato ma vedendo che il soldato tedesco che li scortava era armato del solo moschetto, saltò dall'autocarro e si salvò.

Ritornò tra noi a guerra finita e con l'aiuto di un altro sacerdote, don Franco, cercò di riannodare i fili dell'ex Oratorio, ma i tempi erano cambiati, andò avanti ancora per un po' poi il silenzio scese su di un'opera meritoria che anticipava di oltre un ventennio quanto fecero altri sacerdoti per la gioventù.

Quanti di noi che l'hanno conosciuto, che hanno beneficiato della sua opera, possono ricordarlo solo con una frase:

Don Patron, i tuoi guaglione non ti dimenticheranno mai

Antonio Ugliano

BUGIE DI IERI, VERITA' DI OGGI

Verità di ieri, bugie di oggi.

Per chi sventola la bandiera della pace?

Dubito, per i cuori induriti, incapaci magari di stimolare un sorriso alla fine della giornata.

Dubito, per l'innocenza perduta di ciascuno di noi, per la sfrontata sicurezza con cui ognuno propaganda la propria verità in un paese così libero che sembra persino finto.

Dubito, perché quando morivano i bambini, le donne e gli uomini, gli animali e le piante in Cecenia (1994/2003), nel Congo (1997/2003), in Uganda (1998/2003) e in almeno altri trenta luoghi meravigliosi della terra mai allora ho potuto osservare bandiere inneggianti non dico alla pace ma almeno alla tregua.

Dubito, perché le verità di ieri, nella storia, sono le bugie di oggi.

Per chi sventola la bandiera della pace?

Essa libra sospinta dal soffio della coscienza che brucia, dall'ovvietà del pretesto e certamente dall'esiguo costo.

La pace glorifica i miei pensieri, la bandiera li umilia poiché nessuno, nessuno è paladino della pace assoluta.

La pace è una conquista impossibile se non s'immagina di costruirla in ogni individuo, per ogni istante di vita e per tutta la vita.

Beatrice Dalmonte

San Lazzaro di Savena (Bologna)

Nel Paese del Bengodi si muore di fame

Egregio direttore,

nel paese delle grandi abbuffate, dove lo spreco lo vedono perfino le pietre e le mani grasse di gente incapace di tutto tranne che di arraffare pubblico denaro sono sempre incessantemente all'opera, devo leggere ancora oggi, nell'anno 2003, che nella mia Patria, un ragazza italiana, della mia stessa razza, della mia stessa cultura e forse religione, che parlava la mia lingua e nelle sue vene scorreva lo stesso italianissimo sangue che scorre

nelle mie, Laura Contu 22 anni, di Arzana in provincia di nuoro, è morta di stenti nella più assoluta povertà.

Non c'è stato uno straccio d'assistente sociale, di quelli sempre pronti a far danni, uno straccio di pubblico ufficiale, uno di quelli capaci di stracciarsi le vesti per le ingiustizie che affliggono questo porco e sporco mondo ma con gli occhi ben chiusi davanti alla piccola, infame ingiustizia di vedere morire di stenti una ragazza; non c'è stato nessuno, in poche e semplici parole, che si sia sentito in dovere di farci conoscere, prima della sua triste fine, le condizioni di questa povera giovane, per poterla aiutare, per farla vivere.

In questa Italia definita sempre Italietta dove il grasso cola da poche parti mentre dalle rimanenti la miseria la fa da padrona, Laura Contu non ha trovato pane per mangiare e acqua da bere. Povera Laura e povera Italia.

Antonio Simone

S. Donato Mil.

Abbiamo, per puro caso, letto su un quotidiano nazionale ("Libero") queste due lettere al direttore; ben consci che le stesse non erano missive indirizzate esclusivamente a quel giornale ma a tutti i lettori d'Italia, per cui abbiamo ritenuto opportuno riportarle anche sul nostro foglio.

Esse descrivono due vicende diverse, ma accorpate da un comune interesse: quello per la verità e la giustizia sociale.

Se la prima si riferisce alla guerra prossima ventura (forse già scoppiata quando andremo in stampa) e ci illustra senza mezzi termini come si possa speculare su tutto, sulla pace a mezzo servizio, sul proprio tornaconto politico, e sulla cortezza di certa memoria, la seconda ci lascia allibiti e addolorati.

Se per la prima abbiamo una giustificazione dettata dal proprio credo ideologico, dalla propria religione o dall'opportunismo, la seconda non trova alcuna giustificazione. Sapere che nel nostro opulento paese si possa morire di stenti ci fa sentire tutti colpevoli! Pensavamo che certe cose potessero accadere solo nel terzo o quarto mondo. Scoprirle in un quartiere, in una strada o in un vicolo vicino a noi ci lascia stupiti e mortificati.



Una delle tantissime manifestazioni per la pace

Dagli anni del grande boom, dal miracolo economico tutto italiano che ha fatto meravigliare l'intero occidente si passa di botto nel più triste squallore. Ce lo sentiamo dentro l'animo, nel profondo del cuore. C'è stata la prima (e forse non solo la prima) vittima del nostro egoismo. Altro che bombe intelligenti; qui si muore per l'incuria delle istituzioni. E siamo tutti colpevoli: chi nel proprio piccolo, chi nel proprio grande potere. Mentre la mondezza ci copre sempre di più, ora siamo avvolti anche dalla vergogna per non aver saputo, per non aver intuito, per non aver capito che il benessere nostro è più grande quando ne condividiamo un poco con chi non ce l'ha affatto.

La Sardegna non è una regione ricca, ma è diventata il simbolo dell'opulenza vacanziera dei vip; terra arida e ventosa, deve aver spazzato anche i più miti sentimenti di umanità dal cuore dei suoi governanti, ma non ha sgonfiato il loro portafoglio. E così la Calabria, la Campania e tutto il sud sfruttato e devastato dall'insana politica dei politicanti.

Aumentateci le tasse se questo può servire a lavare ignominie fuori del tempo; obbligateci a fare vita sociale per aiutare i meno abbienti; fateci diventare no-global di una globalizzazione infamante e affamatrice; ma prima di ogni altra cosa, date l'esempio, dal primo all'ultimo degli italiani!

Duecento miliardi per tenere in piedi l'istituto della presidenza della repubblica; altrettanti per foraggiare ogni consiglio regionale; di più per rallegrarci di essere rappresentati in province e comuni d'Italia; uno spreco di danaro pubblico che non ha pari in nessun'altra parte del mondo, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.... mentre in un paesino sperduto della *barbagia* si muore di fame e di stenti. Ce lo portiamo e ve lo portate scritto dentro questo esempio di mala-repubblica. Augurarsi che sia l'ultimo è come lavarsi le mani nella speranza che presto passi anche l'increscioso ricordo di una simile umiliazione. E allora diciamola tutta: vogliamo che il Papa una volta tanto si occupi di chi muore in casa nostra oltre che preoccuparsi doverosamente di chi muore (o potrebbe morire) in casa d'altri. Ci perdoni Giovanni Paolo Secondo di questo eccessivo sfogo, ma Lui comprenderà il sentimento di chi vuole, per l'ennesima volta, non vergognarsi di essere italiano!

Tonello Talarico



CUP... E che d'è?

Vi farebbe piacere, andando dal vostro medico di base e necessitando di una prestazione specialistica, sapere in tempo reale quando il professor tal dei tali potrà dedicarvi un po' del suo prezioso tempo; o avendo necessità di un ricovero, sapere subito il mese, il giorno ed il numero della camera che vi ospiterà nell'ospedale prescelto?

Vi sembra una burla o un discorso di fantasanità? Niente di tutto questo. Dando per scontata la buona fede che è alla base di un tutto un programma, ben presto qualcosa del genere potrebbe avverarsi.

Sappiamo bene che stentate a crederci, ma vi assicuriamo che Cittadinanzattiva, la madre del meglio conosciuto "Tribunale per i Diritti del Malato" è particolarmente interessata al progetto che l'ASL NA5 ha posto in essere e che sta portando avanti.

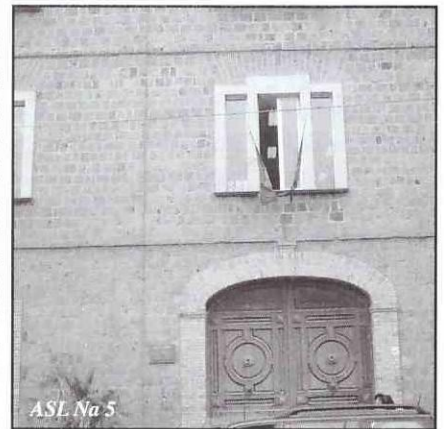
Con la collaborazione delle Associazioni di Volontariato, come vi abbiamo annunciato il mese scorso, sono partite delle sottocommissioni che si stanno interessando ai problemi della salute e della cura del malato, dalla prima visita del medico di base, sino al ricovero in casa di cura, convenzionata o pubblica, sino alle sue dimissioni e a tutto quanto comporta il raggiungimento di uno stato soddisfacente del malato.

Dagli incontri periodici che si tengono presso la Direzione dell'ASL di Castellammare sta vendo fuori un percorso sul quale incamminarsi per dare maggiore cura a chi soffre e necessita di un'attenzione particolare, il lavoro non sarà facile, né breve. Gli ostacoli che si frappongono sono talvolta di natura organizzativa, finanziaria, strutturale e anche deontologica.

Questa volta, occupandoci del CUP (brutto nome che sembra la sigla di un'auto sportiva), e che più semplicisticamente significa Centro Unico Prenotazioni, intendiamo riferirci alle cosiddette Liste d'Attesa, che costituiscono la croce e delizia degli ammalati. Intorno ad esse ruota tutto un mondo fatto di burocrazia, di intransigenza e talora di strafottenza che costringe il più debole a sottostare alle imposizioni vessatorie del più forte. Talvolta sono i pregiudizi a rendere la situazione più drammatica; ma non si può negare che le cosiddette liste di attesa costituiscono l'ultimo retaggio di una sanità che stenta a raggiungere il primato di qualità cui deve mirare.

Nessuna soluzione può assumere il carattere taumaturgico se non è condivisa, partecipata e sentita da tutte le categorie che entrano in gioco nell'assistenza sanitaria. Noi di Cittadinanzattiva, come rappresentanti di un organismo nazionale che ha a cuore i diritti del più debole per antonomasia, cioè il malato, non vede altro punto di partenza, in questo progetto che la partecipazione indispensabile del medico di famiglia o medico di base. E' da lui che devono partire tutte le iniziative e i percorsi per agevolare il cammino della salute del cittadino. Bypassare questo punto significherebbe inficiare la riuscita del progetto in toto.

E' la stessa professionalità del medico che verrebbe inficiata se si negasse la sua partecipazione. Oggi moltissimi ambulatori medici sono informatizzati e, attraverso un semplice contatto con le strutture collegate, sarà possibile ricercare il centro specialistico, l'ospedale, il centro riabilitativo che ha disponibilità in tempi brevi per l'accoglienza.



Quattro Chiacchiere col Comandante

Alto, magro, con un brizzolato che dà un tono particolare a tutto il portamento, abbiamo di fronte il comandante del porto di Castellammare, Antonino De Simone. Originario della penisola, vive i problemi del territorio come un diretto componente della società campana, senza drammi e con un'obiettività sconcertante. Sembra che il sole gli luccichi negli occhi, mentre dalla finestra l'orizzonte si sposa con una primavera già precocemente arrivata.

Ci siamo visti informalmente tempo fa, e da un colloquio privato ci siamo fatti un'idea tutta da riconfermare: l'interesse per il porto stabiese che il comandante ha dichiarato di aver sempre tenuto a cuore. Ora occorre sciogliere il dubbio a quale dei porti si riferisse.

"Io sono interessato – così apre il suo colloquio – affinché il porto di Castellammare decolli. Ho preso in carico un porto che aveva un'attività commerciale di sole 8.000 tonnellate all'anno di merce, mentre adesso siamo sulle 85.000; ed il programma per questa attività è di triplicare, non raddoppiarne il carico. Se non ci siamo già arrivati, ciò dipende da un problema che il porto ha: i pescaggi! A tale proposito occorre aggiungere che a fine mese avremo un nuovo traffico a Castellammare, di farina e grano con barchette piccole e con un sistema particolare di trasbordo, sperando che il tutto ci permetta di mantenere un livello occupazionale degno di questo nome."

Ci sembrano parole già sentite, problemi già affrontati e mai risolti. Ma il porto è un porto che per il passato ha avuto il suo interesse con il commercio mediterraneo. Potrà continuare su questa falsariga? O forse dovremmo avere il coraggio di voltar pagina?

Più il discorso va avanti e più ci accorgiamo che qualcosa manca nelle aspettative di chi ha diretto la nostra capitaneria per diversi anni, assistendo ad un depauperamento delle condizioni generali di tutta la città. Si accenna quindi ad un famoso progetto per far venire le navi crociera a Castellammare; all'impegno speso per la sua realizzazione e all'impossibilità dettata dal famoso pescaggio. *Un inconveniente – ci spiega il comandante De Simone – non dovuto certo ad un fondale roccioso che non permette l'attracco, ma all'accumularsi di sedimenti nel corso degli anni che hanno reso quasi impraticabile lo specchio d'acqua.*

Chi non ricorda l'anno dei Canguri? Il periodo in cui le navi traghetto per la Sicilia e la Sardegna avevano trovato accoglienza presso le nostre banchine. I giorni di sole e di folla che si accalcava al molo per vederli partire, carichi di auto, merci e passeggeri. Tutto passato! Fine anche del

turismo?

"Niente affatto – interrompe il nostro interlocutore – Penso, anzi che le due attività produttive portuali dovrebbero andar ben distinte. Castellammare, dovrebbe essere trasformato completamente in porto turistico, mentre vedrei Torre Annunziata indirizzata allo sviluppo di porto commerciale. Inoltre, la presenza dei cantieri navali, per la loro importanza storica e occupazionale, riuscirebbero, secondo me, a sposarsi con un indotto diverso che vede occupare tutta quella parte oggi inutilizzata. Il turista (futuribile) che sbarca in città dalla nave crociera trova a disposizione la duplice possibilità di raggiungere la penisola sorrentina o per terra, con pullman adeguati o via mare attraverso aliscafi veloci."

Lei saprà che da anni la nostra testata si è sempre battuta per il recupero del cuore della città, della sua parte antica e vitale; sentirla in sintonia con quelli che sono stati i nostri

cavalli di battaglia per tanti anni, ci rincuora e ci incoraggia, facendoci ritenere di essere nel giusto. Noi abbiamo giudicato non aprioristicamente fuori luogo l'avventura del nuovo porto di foce Sarno, ma solo perché un'avventura del genere avrebbe potuto distrarre la maggiore attenzione che invece merita la parte vecchia di Castellammare. Condivide anche lei la nostra opinione?

"D'accordissimo – ci risponde il comandante – Ma bisogna aggiungere che

l'amministrazione comunale potrebbe fare molto in sintonia con la Regione, procedendo al riutilizzo di quelle tecniche che negli anni passati servivano a rendere pienamente utilizzabile il nostro porto, con dragaggi mirati, per renderlo pienamente utilizzabile. E dirò di più – aggiunge infervorandosi un tantino – se noi avessimo avuto i pescaggi necessari, le due navi che fanno bella nostra di sé nel porto di Napoli, alla stazione marittima e che fanno da traghetti con la Sicilia, unitamente ad altre navi, sarebbero venute qui a Castellammare. Non è stato possibile accoglierle perché non c'è materialmente la possibilità di farle attraccare."

Siamo allora più intriganti e chiediamo se ne ha accennato con i responsabili dell'Amministrazione Comunale, ben sapendo che oggi tutto è nelle mani degli organismi regionali, non trascurando, pertanto, l'ingerenza che le amministrazioni locali hanno nel merito. Ed il discorso va oltre, immaginando un recupero dell'intera zona, con la riconquista del mare, abbattendo le muraglie che dividono la strada dalle banchine, la realizzazione di nuovi spazi da godere e far godere alla popolazione stabiese.

"Adeguando l'esistente ad un programma snello e fattibile si compie il primo passo. Anticipo ai suoi lettori



Il Comandante Antonino De Simone

che l'Amministrazione ha già fatto richiesta proprio per l'abbattimento dei muri che precludono l'accesso al porto e questa, se mi consentite, è una cosa che già andava fatta tempo fa, quando la precedente amministrazione si limitò solo ad accennarlo. Spero che si concretizzi. Altro punto è la trasformazione (che è di competenza regionale) delle aree portuali in aree di parcheggio, almeno quando le banchine non sono altrimenti occupate. Non tralasciando la possibilità di realizzare altri centri di ristoro in questa zona, non in concorrenza, ma in collaborazione con le attività che si svolgono abitualmente presso la zona dell'Acqua della Madonna; sperando che si concluda quanto prima la vertenza che ha portato alla chiusura dei chioschi. Ci sono insomma tante cose da fare, ma occorrono anche i progetti e le persone capaci per realizzarli."

E' un'ulteriore riprova questa, che quando si ragiona con la mente sgombra da prevenzioni alla fine ci si trova d'accordo su quelli che sono i principi dettati più dalla logica che non dalla passionalità. Noi siamo sempre stati di questo avviso: che questi muri venissero abbattuti, ed abbiamo anche suggerito che si eliminasse lo sconcio di una ferrovia che taglia in due una città con i suoi binari, da Torre Annunziata a Castellammare, quando il trasporto di certe merci potrebbe avvenire facilmente per mare - *E dare occupazione ai lavoratori portuali disoccupati* - aggiunge il comandante tra le righe - E' la prima volta che abbiamo un colloquio schietto e sincero con un'autorità che non ha peli sulla lingua e che ritiene che il discorso debba essere aperto a 360 gradi. Noi prendiamo un impegno di risentirci al più presto, soprattutto se si risolverà la vertenza dell'Acqua della Madonna.

"Mi auguro veramente di cuore - conclude il nostro gentile interlocutore - che queste cose si i realizzino. Ci ho messo tre anni per poter fare quelle cose, anche se piccole, che erano dettate dall'impellenza o dalla necessità di migliorare il territorio di nostra competenza; e mi auguro che in questi mesi che ancora mancano alla mia partenza da Castellammare, col Comune si possa trovare quell'intesa che poi altri porteranno a compimento. Come cittadino della penisola mi sento legato a Castellammare più col cuore che col lavoro. Vi lascio con l'auspicio che si possa realizzare ciò che ogni stabiese in cuor suo desidera."

Siamo usciti inghiottiti dal sole di una tiepida giornata di quasi-primavera.

La Redazione

Il Porto



LIONS INTERNATIONAL

DISTRETTO 108 - Y - ITALY

LIONS INTERNATIONAL DISTRETTO 108-YA ITALY CITTADINANZA ATTIVA

Il Club "Lions" Castellammare di Stabia Terme, in persona dell'attuale Presidente Sig.ra Maria Concetta Di Nola-Prota, ha deliberato di dar luogo al "service *"cittadinanza attiva"* con la costituzione di un comitato operativo, presieduto dal Dr. Amerigo Javarone che periodicamente incontrerà il Sindaco della città, al fine di collaborare al miglioramento della vita sul territorio.

Il primo incontro ha avuto luogo il 14/02/2003 a Palazzo Farnese, sede comunale.

Il Sindaco, Sen. Prof.ssa Ersilia Salvato, ha accolto la delegazione Lions con molta cordialità.

La Presidente del Club, Sig.ra M. Concetta Di Noia, ha sottoposto al Sindaco una succinta relazione sul significato di essere "Lions", e sui mezzi e le modalità per svolgere la propria azione in ogni campo, e soprattutto nel sociale.

Successivamente sono stati trattati i due argomenti all'ordine del giorno:

1) la viabilità dei mezzi pubblici e la mancanza di tabelle indicative dei vari percorsi alle fermate;

2) l'azione del comune al fine di restituire alla città un cimelio di grande importanza storica: "i Cannoni dell'era borbonica".

Sul punto 1) il sindaco ha dato ampie assicurazioni che al problema è vivamente interessata l'amministrazione comunale e che sono già in corso iniziative concrete per la messa in opera delle necessario tabelle;

Sul punto 2) l'Amministrazione affronterà il problema e discuterà delle soluzioni possibili, anche tenendo conto delle proposte che volontariamente il Dr. Leilo Buonocore, che si è occupato della materia con notevole impegno e approfondita competenza, vorrà suggerire.

Il Presidente
Amerigo Javarone

Quando si vuole si può!

Un colpo la Regina l'ha messo a segno.

Il fatto: dopo 23 anni di occupazione abusiva, in questi giorni, sono state liberate le aule, pardon le stanze di quella che prima del terremoto del l'80 era la scuola media "Panzini", nel cuore della vecchia città.

Le 15 famiglie, che occupavano le aule non hanno opposto alcuna resistenza ed alla presenza delle forze dell'ordine hanno abbandonato i locali accettando dal comune un contributo di circa dieci milioni di vecchie lire..

Pare che dopo la Panzini, anche i locali dell'ex Fascio e di altre scuole e della gloriosa colonia dei "ferrovieri" saranno finalmente liberate dagli abusivi.

Del resto i «terremotati doc», a Castellammare, sono appena una decina di nuclei familiari. Gli abusivi che occupano da diversi anni illegalmente circa diciassette strutture pubbliche sono circa un centinaio.

Ai senzatetto storici si sono sostituiti successivamente negli anni anche i figli..

Un provvedimento che segue di una decina di giorni l'altra ordinanza che ha destato grande meraviglia in città, firmata dal sindaco Ersilia Salvato: la sospensione dei pagamenti dell'energia elettrica. Per anni infatti il Comune ha sostenuto per conto degli abusivi i costi dell'Enel, ma anche del gas e dell'acqua pagando bollette milionarie in totale assenza di regole e controlli.

Diciamo che gli onesti cittadini stabiesi che pagano le tasse hanno pagato anche per questi "abusivi". Alla faccia della legalità!

Ma allora il sindaco una coscienza rossa, bianca o nera c'è la?

Forse a questi problemi si riferiva quando parlava di "male oscuro" nel suo articolo del 6 luglio del 2002 pubblicato su Repubblica?

Quel male che ha ingenerato in tanti cittadini il distacco dalla politica e la perdita di fiducia e speranza.

Su questi problemi che per anni sono stati oggetto di strumentalizzazioni da parte di politicanti e sindacalisti senza scrupolo e coscienza e per anni denunciati da questo giornale ci troverà sempre dalla parte della legalità.

Plaudiamo in questo caso, la linea della senatrice Salvato, il che non vuole essere una sviolinata, ma la constatazione che, con tutte le sue contraddizioni del caso, almeno qualcosa sta cominciando a muoversi.

Speriamo solo che non ci ripensi ...

Francesco Di Ruocco



Municipio

News • News • News • News

Castellammare: multe alle auto dei giudici.

Gli ausiliari del traffico sono riusciti, in appena due mesi, ad emettere più di mille multe.

Si è trattato di un disguido. Gli ausiliari hanno multato le auto dei giudici parcheggiate nell'area a loro riservata, ma solo perché nella zona non c'è traccia di un cartello che indichi la sosta privata. Per colpa di quel «disguido», il titolare della cooperativa insieme a due «suoi ragazzi» è stato querelato per violazione domiciliare e abuso d'atto d'ufficio. Una settimana fa, infatti, il dirigente dell'ex pretura di Castellammare, Vincenzo Del Sorbo, non ha gradito l'intrusione degli ausiliari in un'area riservata e dopo averli denunciati ha inviato gli atti in Procura torrese.

Mentre gli ausiliari del traffico sono riusciti, in appena due mesi, ad emettere più di mille multe.

Un risultato non gradito agli automobilisti.

Donadio

Pompei: Il Papa in visita il 7 ottobre prossimo.

Per celebrare la festa della Beata Vergine del Rosario

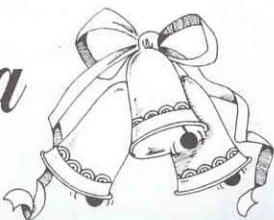
Donadio

Per celebrare la festa della Beata Vergine del Rosario il 7 ottobre Papa Wojtyla sarà a Pompei.

A fare l'annuncio, al termine dell'udienza generale di ieri, è stato lo stesso Santo Padre: «A Maria, Regina del Rosario, - ha detto il Papa - affido fin d'ora il proposito di recarmi in pellegrinaggio nel suo santuario di Pompei, il prossimo 7 ottobre». È con grande gioia che la chiesa di Pompei ha appreso questa notizia, ribalzata da piazza San Pietro e accolta da un festoso suono di campane.

La Regione, il Santuario e l'Ente del turismo pompeiano hanno già messo in moto la macchina organizzativa per la solenne visita e un progetto di restyling per ridisegnare le strade della città, finanziato dalla Regione, è pronto a partire. Un precedente incontro, intanto, tra il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, il cardinale Michele Giordano e l'arcivescovo di Pompei Domenico Sorrentino, prima che la data del 7 ottobre divenisse ufficiale, aveva già delineato le linee principali dell'evento.

*Buona Pasqua
a tutti i lettori*



Bradisismo a Castellammare ?

Fedeli allo spirito che anima "L'Opinione di Stabia" che vuole essere "La voce dei lettori per una Nuova Castellammare", non possiamo ignorare l'accorato invito rivoltoci da un gruppo di cittadini che ci ha proposto un loro caso quantomeno "curioso".

Siamo stati contattati, infatti, da un gruppo di nostri concittadini abitanti al Corso A. De Gasperi nel c. d. "Palazzo del Sole" i quali ci hanno segnalato uno strano fenomeno capitato al loro edificio la cui ala sinistra è prospiciente alla Traversa Mele. In questa strada si è verificato appunto un inspiegabile inconveniente, richiamato dalle proteste, piuttosto fondate, di alcuni camionisti di passaggio ai quali è capitato che il loro autocarro si è "scontrato" con i balconi posti al primo piano di detto edificio rimanendone danneggiato! Proprio recentemente si è verificato un nuovo caso del genere e l'interessato si è rivolto alla Polizia Municipale perché verbalizzasse il danno da lui subito al fine di instaurare la conseguente vertenza legale.

Intervenuti sul posto, i Vigili Urbani hanno provveduto alla misurazione dell'altezza dal livello stradale dei balconi dell'edificio incriminato e, con somma meraviglia, hanno constatato che detta altezza, per regolamento edilizio urbano fissata al limite di 4 metri, risultava, invece, di soli m. 3,80!

E' da scartare innanzitutto l'ipotesi di un abuso edilizio perpetrato all'epoca della costruzione sia perché l'edificio fu costruito sulla base di una regolare licenza edilizia ma, soprattutto perché, nei decenni scorsi, la Traversa Mele è stata la direttrice obbligata di tutti gli autocarri, anche di una mole al di fuori del normale, diretti alla allora esistente fabbrica di Conserve Cirio, automezzi mai vittime di un impatto con i balconi ivi esistenti!

Allora, affermano i cittadini del Palazzo del Sole che ci hanno contattato: cosa è capitato al loro manufatto? Possibile che, senza che nessuno se ne accorgesse, ci sia stato negli ultimi anni un bradisismo nella zona che ha fatto sollevare il livello stradale della Traversa Mele? Perché, poi, solo in detta strada cittadina e non altrove, ad es. allo stesso Corso De Gasperi?

Una risposta forse più plausibile e più logica è da

ritrovare nella circostanza che, col passare degli anni, si sono ripetuti gli interventi di manutenzione del manto stradale con continui rifacimento dell'asfalto, ogni volta riversato su quello già esistente! Così, nuovo asfalto oggi, nuovo asfalto domani, il livello della strada si è elevato di quei venti centimetri colpevoli dei danni subiti dai camionisti ivi in transito.



Concludendo, si chiedono questi cittadini: chi deve risarcire i danni arrecati agli autocarri ivi scontratisi con i balconi del primo piano? Certamente non il loro condominio, in perfetta regola all'epoca della costruzione! Si augurano, tuttavia, che l'Ufficio Tecnico del Comune, valutati bene tutti gli elementi, intervenga per impedire, per l'attuale e per i periodi futuri, nuovi "fenomeni" della specie, semplicemente riportando il livello stradale all'originaria misurazione.

Rosario Russo

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**

Sede Sociale
e Direzione Generale:
Torre del Greco

50 filiali
in Campania

Filiale di **Castellammare di Stabia** • Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

Storia di Stabia

— dalle origini ai giorni nostri —

di Pippo D'Angelo

C A S T E L L A M M A R E B O R B O N I C A
1734 - 1860

Durante il periodo che va sotto il nome di *epoca borbonica*, la città di Castellammare visse forse la più bella stagione della sua lunga storia.

Sarà stato un caso, un lungimirante progetto, una conseguenza del secolo dei lumi? Non sta a me dirlo. Sta di fatto che tutto quello che accadde nella nostra città dall'epoca di Carlo di Borbone sino all'unità d'Italia ha qualcosa di irripetibile.

Castellammare fu meta del *Grand tour*, Castellammare sede di un Palazzo Reale, Castellammare Capitale del Regno nel periodo estivo, Castellammare sede di una ventina di consolati stranieri, tra cui l'*Austria Ungheria* in via Benedetto Brin n. 15; di *Francia* e di *Gran Bretagna* al Corso Vittorio Emanuele; della *Grecia* in via Mazzini n. 3; di *Spagna* alla via I marchese de Turris; di *Olanda* alla salita Santa Croce; del *Paraguay* in via San Matteo; di *Turchia (Sublime Porta Ottomana)* in via Alvino n. 8; degli *Stati Uniti d'America* prima al Corso Vittorio Emanuele e poi in Piazza Ferrovia; dell'*Impero Russo* alla via Coppola; e ancora il consolato di *Baviera*, di *Danimarca*, di *Norvegia*, dei *Paesi Bassi*, del *Portogallo*, di *Sardegna*, e *Svezia*, della città libera di *Lubecca*, d'*Egitto*. Come città internazionale, con la presenza di ben 19 consolati ripeto, direi che non è poco. Castellammare città turistica quindi, ma anche Castellammare città industriale.

Certo noi tutti speriamo che la storia possa ripetersi e crediamo che il merito per il nostro secolo d'oro non possa attribuirsi esclusivamente alla dinastia borbonica, ma piuttosto ad una serie di circostanze favorevoli che i nostri antenati seppero sfruttare appieno.

E allora ci auguriamo che anche la nostra generazione possa inaugurare una nuova stagione di primati positivi e possa assicurare un futuro, un degno futuro alla nostra città.

Con la pace di Vienna del 18 novembre 1738 Carlo

VII di Borbone fu riconosciuto re di Napoli e Sicilia con decorrenza giuridica dal 3 ottobre 1735, mentre di fatto era già re di Napoli e Sicilia dal 15 maggio 1734, poiché era entrato in Napoli il 10 maggio ed il 25 aveva battuto gli austriaci a Bitonto.

Inizia così la dinastia dei Borbone di Napoli che doveva durare più di un secolo.

Carlo di Borbone era nato a Madrid il 20 gennaio 1716 da Filippo V re di Spagna e da Elisabetta Farnese, figlia di Odoardo, duchessa di Parma e Piacenza e ultima erede degli Stati Farnesiani.

Questo cognome, Farnese, suscita in noi notevoli ricordi e lega ancora più intimamente la nostra città alla dinastia farnese borbonica.

Difatti non va dimenticato che Castellammare fu feudo farnesiano per circa due secoli e mezzo; cioè dal 18 luglio 1541, quando fu acquistata da Pierluigi Farnese per il figlio Ottavio che sposava Margherita d'Austria, figlia naturale dell'Imperatore Carlo V, fino alle leggi abolitive della feudalità emanate da Giuseppe Bonaparte, con la Legge 2 agosto 1806.

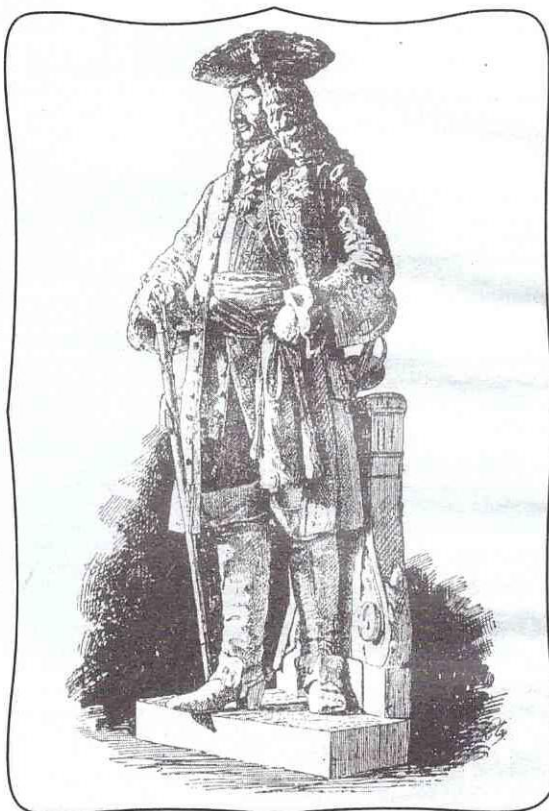
Ebbene il nuovo re di Napoli, Carlo III, Farnese per parte di madre, era, quindi,

anche feudatario di Castellammare.

Circostanza questa che spiega anche il motivo per cui tutti i membri della dinastia borbonica predilessero la nostra città e che addirittura il re Ferdinando IV, nei suoi viaggi all'estero in forma privata, si firmava *il conte di Castellammare* e che prediligeva le nostre gallette intinte nel vino rosso di Gragnano.

Senza dimenticare che i colori giallo e blu dello stemma di Castellammare non sono altro che i colori usati nell'antico stemma di Casa Farnese. (*D'oro a sei gigli d'azzurro posti 3, 2 e 1*)

E a proposito di "vino di Gragnano", bisogna ricordare che il re Carlo e la regina Amalia, a differenza dei loro discendenti, furono molto parchi nel mangiare. La tavola tipica dei Borbone, invece, fu



Carlo III di Borbone

sempre molto ricca, fornita di cibi e specialità locali.

«Enormi tazze di latte e cioccolato, con biscotti» di Castellammare «e taralli» di Agerola, «al mattino; per mezzogiorno pasticci vari, costolette di maiale o di cinghiale, prosciutti di montagna, le celebri provole di Sorrento, il tutto inaffiato con vino rosso» di Gragnano o vino «vesuviano o di Solopaca tagliato con acque di Castellammare. Alle cinque merenda con pasticcini e la sera, verso le nove e mezzo, una cena abbondante».

Ed ecco come festeggiò l'ascesa al trono di Napoli di re Carlo III di Borbone la città di Castellammare:

«Napoli 23 agosto 1735: La città di Castellammare di Stabia, la quale vanta la gloria del suo distinto vassallaggio di Sua Maestà, come l'ha goduta per due secoli della serenissima Casa Farnese, in testimonianza della sua divozione e contento per la coronazione e felice ritorno della M. S. in questo Regno, e prosperità delle sue vittoriose armi, esposto il di lei ritratto sotto ricco baldacchino, eretto nella

chiesa cattedrale, vagamente apparata, e nella gran piazza del regio Palazzo, presso la medesima chiesa, si vide innalzata magnifica macchina, vestita di nobili tappezzerie, ed ornata della statua reale, col corteggio di altre statue, rappresentanti le sue virtù ed imprese, ed abbellita la piazza di archi trionfali con erudite iscrizioni e di capricciosa fontana, per tre giorni continui, nella mattina; dopo cantato solennemente il Te Deum in essa cattedrale, ha fatto esporre il venerabile, cantare la Messa, e celebrare gran numero di

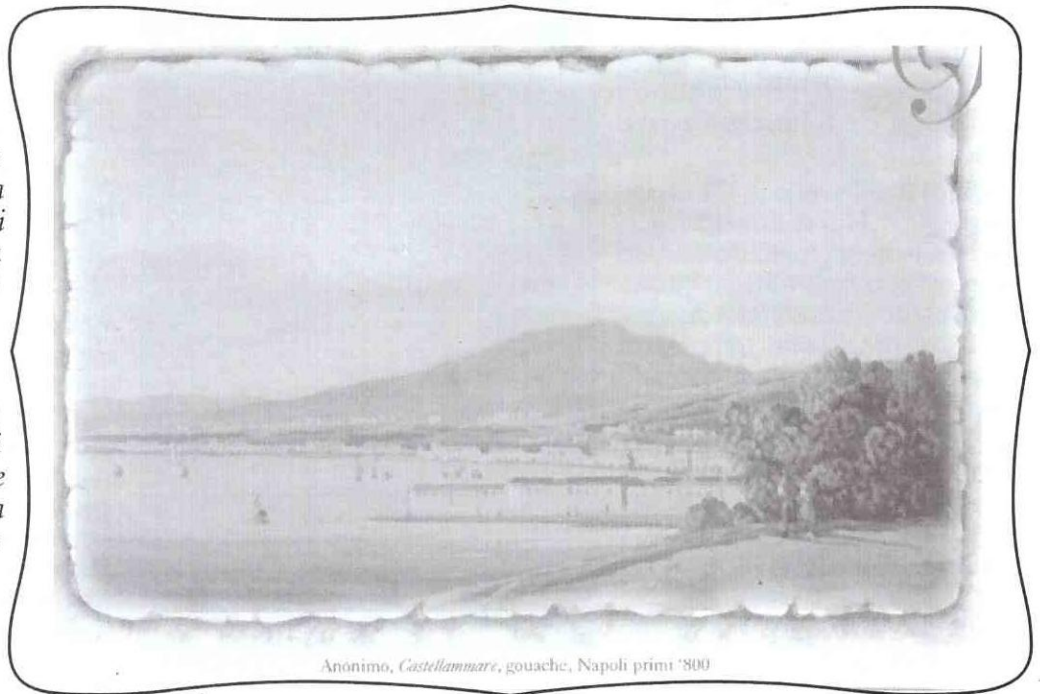
Messe baste in rendimento di grazie all'Altissimo, per le felicità concesse al nostro Monarca, e per implorarliene la continuazione, nell'ultima delle quali mattine fu celebrata pontificalmente la Messa da Mons. Falcoia vescovo di essa città coll'assistenza del Capitolo, Clero, Regio Governatore, Magistrato della medesima e nobiltà come han fatto in tutte le altre funzioni: e recitata erudita orazione panegirica delle glorie di S. Maestà da uno patrizio della stessa città il P. Filippo d'Avitaia della Compagnia di Gesù; e nelle sere illuminata tutta la città, la cennata macchina ed archi e il nome del Re, e li castelli e muraglia di fuochi, se ci accoppiò la scarica dell'artiglieria così de' Castelli come de' bastimenti ancorati in questo porto; e nell'ultima sera anche un ben concertato fuoco artificiale, opera del regio ingegniero Francesco Attanasio, quali funzioni ecclesiastiche e giolive promosse dal zelo e direzione di detto Magistrato, accompagnate da scelta musica, regolata dal virtuoso Maestro di Cappella Francesco Feo e da copiosa distribuzione di pane, a' poveri han empito di allegrezza e contento non solamente ogn'ordine di

persone di essa città ma le innumerevoli di tutte le città circonvicine corsevi ad ammirarle »

Pochi anni dopo essere diventato re di Napoli, Carlo di Borbone, verso la fine di luglio del 1736, visitò «con sfarzo Castellammare la Fedelissima e vi ebbe accoglienze trionfali, come narrano le cronache del tempo. Il vescovo [T. Falcoia] rese omaggio a Sua Maestà insieme col Capitolo ...».

Solo per dare un'idea della grandezza di Carlo III, della sua lungimiranza e della sua modernità, vi riporterò le sue motivazioni nell'ordinare la redazione di un Catasto dei beni immobili per il regno delle Due Sicilie, con Dispaccio del 4 ottobre 1740 e relative Istruzioni del 17 marzo 1741.

«... considerando con la sua Real mente il cattivo stato in cui si trovano le Università del Regno, per cagione che il carico de' loro debiti non viene ripartito secondo le sostanze di ciascun Cittadino, ma la maggior parte



Anonimo, Castellammare, gouache, Napoli primi '800

caricato sopra la minuta gente, che non potendo soffrire quel peso di tasse, di gabelle, o di altri dazi imposti, viene tutto giorno angustiata e trapazzata dagli Esattori e Gabellieri destinati per l'Università istesse; onde per rimediare la M[aestà] S[sua] a quest'inconvenienti, ha stabilito che si formasse il Catasto .. con cui verrà ripartito il peso pro rata, secondo le sostanze di ciascuno, ed il povero contribuirà volentieri quel tanto che gli sarà imposto ... e la M[aestà] S[sua] godrà della felicità in cui questi suoi fedelissimi viveranno» e ancora «... Riflettendo sempre più la Regal mente della Maestà del Re Nostro Signore al sollievo de' suoi fedelissimi Vassalli ... in modo che il Povero venghi a pagare secondo che le sue forze comportano, ed il Ricco paghi a proporzione de' suoi averi...»

Ma ritorniamo alla storia, o meglio alla storia della città di Castellammare.

(continua)

LE MEMORIE DI UN MONSIGNORE ED IL PESCE « MELANURO »

di Piero Girace

Giugno che sa d'erba e di terra, porta con sé i soffi freschi del maestrale ed il velluto dei boschi. La nuova stagione avanza, menando sulle colline e sulle strade silenziose che percorrono le borgate pittoresche, gruppi di turisti e di villeggianti. Sono i primi annunci.

All'albergo di Quisisana il sole riposa sulle aiuole del parco e sui terrazzi, dove pochi gitanti siedono ai tavoli e conversano. Monte Coppola di un verde fastoso, con il suo ciuffetto d'alberi sul cucuzzolo, vede passare nuvole pigre che si avviano verso il piano; e il valloncetto, che si apre come un imbuto a lato del parco, risuona del belato di una capra, che si attarda a digrumar l'erba fresca delle macchie. A poca distanza dall'albergo c'è il bosco. Il bosco sospira.

I cancelli delle ville di Quisisana e tutti gli « Horti conclusi » si riaprono. Troppo tempo dormirono queste ville, cullate notte e giorno dal mareggiare delle selve di castagni, che, d'inverno, i venti tempestosi agitano. I viali del bosco corrono verso l'albergo. Portano macchine e gitanti provenienti dalla grande strada panoramica, che da Castellammare fino alla via sorrentina, traversando ponti e borghi ridenti, scopre ed apre alla vista cento paesaggi diversi.

Durante i pomeriggi sereni, fino all'imbrunire, quando il mare laggiù sotto le case di Castellammare diventa tutto una massa viola chiara, la panoramica si popola di passeggiatori i quali si recano fino alla ex Reggia borbonica, o magari fino al bosco, dove si susseguono erme solitarie di marmo gremite di firme. La « Fontana del Re », nascosta fra gli alti castagni mormora per i viali parole misteriose.

La gente lascia le case con un'ansia di camminare. Ogni anno, nella buona stagione, le colline ed i monti di Castellammare offrono qualche cosa di nuovo. I colori delle case — rosa e bianchi, grigi e gialli chiari — si chiamano e si rispondono, oltre i giardini, oltre le ville, componendo armonie estese fra il verde tenero della montagna ed il turchino del mare, che si stende placido, con i velieri pigri, verso le spiagge della costiera.

Le piazze si allargano e bevono, a grandi sorsi, l'aria pregna di umori marini e montani. Vecchie e tranquille piazze di Castellammare, dove canta perenne una fontanina e si leva nel cielo qualche antico edificio, onusto di ricordi, sul quale monsignor Milante, vescovo stabiese ed autore di un « De Stabiis », redatto in un latino che sa d'incenso e di sacrestia, avrebbe scritto

varie pagine del suo volume, se questioni più scottanti non lo avessero pressato.

Piazza dell'orologio, piccola, stranamente moresca, nella quale sorge la torre fornita appunto di un grande orologio, che scandisce le ore nel silenzio e risveglia dal sonno il vetturino cotto dal sole. Piazza del Municipio, vasta, con la cattedrale massiccia, la cupola, un girotondo di alberi ed il palazzo di città sul quale si eleva immensa la montagna.

I pittori Brancaccio, Colucci e Cascella le ritrassero nelle loro tele e seppero comprenderne il carattere intimo.

Chi volesse avere succose ed interessanti notizie circa le acque, le colline, i santuari di Castellammare non ha che da prendere dagli scaffali della biblioteca civica il sopracitato volume del Monsignore, che fu stampato circa due secoli fa, con un'interminabile dedica: « A sua eccellenza il signor Marchese don Giuseppe De

Turris, gran croce del reale ordine costantiniano, gran croce del real ordine di Francesco I, ecc. ecc. »; libro questo, che fra le non poche inesattezze, riesce però a dare una chiara visione del passato fastigio di questa antica città marinara.

Monsignore dice che il clima di Castellammare è ottimo e che solo gli invidiosi ne dicono male; e sostiene la sua affermazione da par suo, con citazioni di passi di autori antichi e moderni, medici e poeti, storici e scienziati, che lodarono Stabia ed il suo clima. Oltre il clima, egli ci informa degli antichi confini della città di Stabia che « prendeva il suo principio dalla pietra di Ercole, ossia Rovigliano, posta rimpetto al Vesuvio. Da tal luogo girando verso settentrione sul lato di Pompei giungeva fino ad Angri ed in questo perimetro dalla parte di oriente comprendeva Lettere, ossia il monte Lattaro, Gragnano e Pimonte; ed inoltrandosi dalla parte

di mezzogiorno fino al monte Aureo, discendeva per Vico di Sorrento, ossia Piano di Sorrento alla riva del mare, ove terminava; abbracciando così Equa e quanti colli e borghi vi si contenevano. E tal seno di mare dal Piano di Sorrento fino al promontorio Ercolaneo, ossia capo Uncino, si chiamava Golfo Stabiano ».

Grandissima estensione aveva la città di Stabia. Tutte le città circonvicine, eran soggette ad essa.

Quante cose ci dice Monsignore, vescovo gagliardo e uomo eruditissimo.

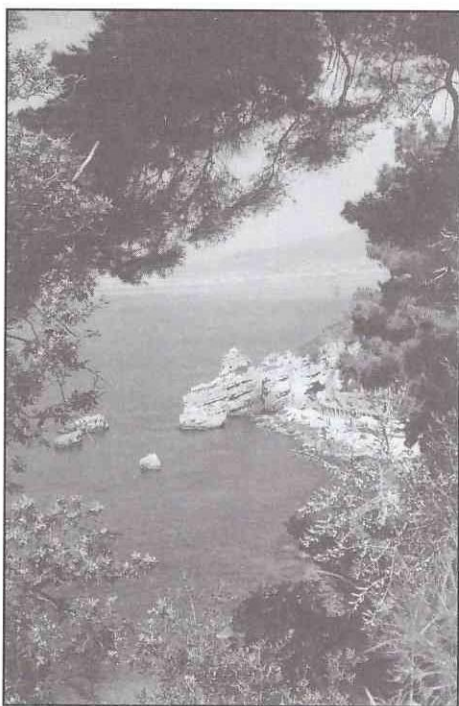
Fra l'altro riporta un passo di Caio Plinio, che descrivendo il sito di Stabia così si esprime: « Presso a Stabia nella campagna, alla Pietra di Ercole, il pesce

« melanuro » rapisce il pane disfatto; nè vuole appressarsi ad alcun cibo in cui sia l'amo nascosto ».

Questo passo è tratto dalla storia naturale del grande scienziato.

Il pesce « melanuro », doveva essere molto furbo.

Ancor oggi forse il « melanuro » continua a rapire il pane disfatto, e costituisce probabilmente la disperazione



dei pescatori di amo, che si aggirano nei pressi della foce del Sarno e consumano ore lunghe di attesa per trarlo in inganno.

Quante cose osservava il grande scienziato dell'antichità. Il libro di Monsignore è ricco di citazioni. Passi di Plinio si susseguono a quelli di Galeno, versi di Ovidio a quelli di Stazio.

Monsignore per l'onore della sua Diocesi passava in rassegna tutti i grossi volumi in pergamena della bibliografia vescovile.

Rivedo lo stabilimento delle Tenne Stabiane, che attira ogni anno migliaia e migliaia di sofferenti; mi viene in mente il monaco di Sanseverino malato di gotta, nel luogo solitario, fra la montagna e il mare, con tanto di occhi spalancati, gridante al miracolo delle acque: queste acque nello spazio di poche ore lo avevan fatto guarire dalla gotta.

Simpatico monaco di Sanseverino: fosti una specie di scopritore e di pioniere. Il tuo nome sarà legato per sempre a queste sorgenti, che di anno in anno vanno affermando, in Italia e fuori, la loro virtù curativa.

Le fonti cantano ai piedi della montagna. Ventisei fonti di acque diverse, capaci di guarire ogni male. Cantano sommessamente e la montagna, grande, salubre, nella quale s'intrecciano viali romantici, è come un grande anfiteatro verde, popolato di alberi e di piccoli terrazzi, che guardano il golfo sereno. Due pini giovani, fermi come sentinelle da un alto terrazzo adornato di colonne, dominano lo stabilimento ed i giardini.

(tratto da: "Le Acque e il Maestrale"
Napoli 1961 2ª ed.)



Poeti Stabiesi in Vetrina

NINNA NANNA A 'NA MAMMA

Dint' 'o silenzio veglia e, a filo 'e voce,
'a mamma canta 'e core 'a canzuncella;
e chianu chiane, lentamente, doce
comme a 'na varca voca 'a cunnulella.

« E ninna nonna, nonna nunnarella
'o lupo s'ha mangiato 'a pecurella ».
Quanta passione, quanto sentimento
ce mette pecchè 'o ninno haddà durmì;

isso s' 'a guarda e ride, 'a voce 'a sente,
ma chill'ammore non 'o pò capì.
Lotta è 'o tiempo, 'e iuorne, tutt' 'e sere,
sta sempe lesta, pure 'int' 'a nuttata;

è stanca, e si 'a riflette, comm'è allera
'a mamma quanno 'o figlio s'è abbacchiato.
« E ninna nonna, nonna nunnarella
a mamma è brutta e 'o figliulillo è bello ».

'A vita passa, 'o figlio se fa gruosso,
s'addorme sulo, senza 'a ninna nanna,
ma pe' chi ce 'a cantava è sempe 'o stesso:
p' 'isso che dorme nun reposa 'a mamma.

'A dint' 'o scuro, janche so' 'e capille,
ll'uocchie so' russe p' 'a malincunia:
se so' fermate, songo doie scintille:
è sempe iuorno pe' 'sta mamma mia.

E' notte, 'a guardo, e che me vene a mente?...
Quanno cantava pe' me fa durmì
e che me cunnuliava lentamente...
Ma 'e stessi cose comme c 'e facc'ì?

Io mò c 'e dico sulo cu stu canto
ch'esce d' 'o core, io copio 'a ninna nanna:
poche parole, belle, doie sultanto:
io che ce pozzo dicere a 'sta mamma?

« Oi mamma, duorme, oi mamma, mammarella
io so' stato 'nt' 'a vita sempe brutto
e tu d' 'e mamme, 'o giuro, si 'a cchiù bella! ».

Giuseppe Rodriguez



ASSITALIA

UNA SICUREZZA PER IL FUTURO

Vico Starza, 3 - Tel. 081.8711048
C. mare di Stabia (Na)

L'AGENZIA GENERALE INA VITA - ASSITALIA
sensibile al problema delle Pensioni future
particolarmente per le età comprese fra i 30 e 50
anni ha istituito un giorno alla settimana al pubblico
che desidera avere informazioni sul problema, e sul
modo di integrare tali pensioni a livelli accettabili
proprio nell'età più debole del pensionamento.
Per informazioni telefonare al 081/8711048 (op. 5)

LE GIOIE DELLA MATERNITÀ'

A CASTELLAMMARE NELL'800

Una delle stradine più antiche di Castellammare è senza dubbio il vico delle Mammane. E' ubicata, per chi non è pratico della zona antica, imboccando la salita Marchese de Turris dal Largo Quartuccio, sulla sinistra dopo il vico San Catello. Il toponimo è senz'altro originato dalla voce popolare. Il che sta a testimoniare che, in un determinato periodo, proprio lì erano concentrate molte abitazioni di levatrici. Mammane, infatti, in lingua napoletana ha appunto questo significato. Un mestiere, se così si può dire, ormai scomparso che ci ricorda un'epoca in cui si partoriva in casa, spesso tra mille difficoltà. A tal proposito non va dimenticato che fino al 1860, ossia alla vigilia dell'Unità d'Italia, nel napoletano si registrava la più bassa percentuale di mortalità infantile di tutta la penisola. E Napoli, dopo Parigi, Londra e Vienna, era la città più popolosa d'Europa. Ebbene, questa stakanoviste per necessità, ante litteram, ebbero quel tanto da fare con l'eccessiva natalità che ispirarono un detto popolare alquanto significativo: "Pare 'a casa d' 'a mammana" ove ogni spiegazione è superflua.

Stando così le cose, viene naturale pensare a chissà quali mirabolanti tecniche gestatorie fossero riuscite a sviluppare queste "artigiane del parto". Purtroppo esse non ci sono pervenute né per tradizione orale, né per quella scritta.

Una rara testimonianza, però, delle "avventure" di una partoriente in pieno '800 a Castellammare è stata resa nota dalla marchesa de Sassenay nel 1927, anno nel quale, alla veneranda età di 91 anni pubblicava a Parigi le sue memorie.

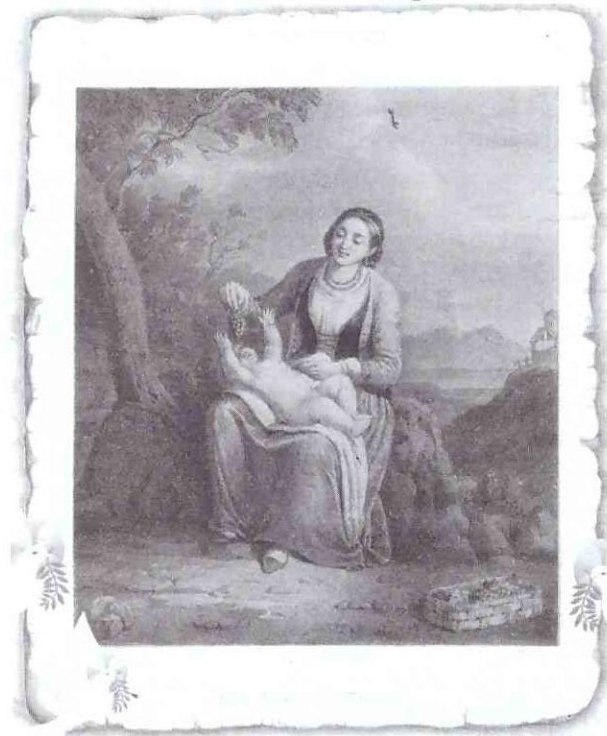
Correva l'anno 1855. Elisabetta, Rosalia Venach, marchesa de Sassenay, appena diciannovenne, si trovava in villeggiatura a Castellammare sulle Botteghelle, nelle case di Ferdinando Grossi quando si accingeva a partorire. Era il 21 settembre. Ma, lasciamo alla sua felice vena narrativa il racconto dell'evento.

"Secondo l'usanza del luogo - scriveva la marchesa - venni messa in un letto provvisorio, preso non so dove e brulicante di cimici... Poiché la levatrice non poteva parlarmi (ognuna di noi non capiva la lingua dell'altra) passava il tempo invocando tutti i santi del cielo, borbottando Santissima Maria, San Giuseppe, ecc. Quando

la guardavo si interrompeva per dirmi: "Tutto bene, poco a poco". Aveva intenzione di rassicurarmi, ma io non capivo altro che la parola poco e mi disperavo pensando che volesse significare che le cose andavano per le lunghe. La bambina nacque senza difficoltà, dopo di che venni trasportata in un letto senza cimici e dovetti digiunare per nove giorni. Piangevo dalla fame, ma il mio Cerbero era inflessibile. A Napoli mi trovarono una bambinaia che arrivò tutta ornata come un tabernacolo (...).

Il vescovo di Castellammare arrivò in gran pompa per battezzare la bambina (alla quale furono imposti i nomi di Maria, Enrichetta, Bernarda). Allo scadere del nono giorno si dichiarò che ormai stavo bene e due sere dopo presenziai a una lauta cena per solennizzare la nascita. Il tredicesimo giorno feci una lunga passeggiata a dorso d'asino; se mi ritrovo ancora viva e sana, e se da 20 anni sono nonna, vuol dire che in quel metodo di cura così primitivo v'era qualcosa di buono."

Angelo Acampora



ACETOSELLA

Quando la classe...
è Acqua®



SAN GREGORIO MAGNO

Il Papa che liberò San Catello?

I più recenti e attendibili studi sembrano ormai comprovare che il Patrono di Stabia, San Catello, abbia svolto le sue funzioni da Vescovo, della diocesi stabiese, nella seconda metà del secolo VI, e che la sua morte sia avvenuta prima dell'anno 600. Secondo quest'ipotesi, che può essere considerata, ad oggi, la più attendibile, quindi, San Catello avrebbe accolto il Monaco benedettino Antonino (Santo Patrono di Sorrento) a seguito degli attacchi longobardi in Italia iniziati nel 568; sarebbe, poi, stato sospeso e convocato da Papa Pelagio II (579-590), rimasto a Roma, nell'attesa di essere giudicato, durante i sette mesi del 590 in cui la "Sede di Pietro" rimane vacante per la morte del Pontefice (colpito dalla pestilenza che attanaglia Roma in tale scorcio di secolo); quindi, il Vescovo stabiese, sarebbe giudicato innocente e riempito d'onori a seguito dell'elezione a nuovo Pontefice del Monaco Benedettino Gregorio passato alla storia, per la grandezza delle sue opere, come "Papa Gregorio Magno" (590-604).

Il periodo storico che vede l'inizio del pontificato di questo Papa, considerato tra i "Padri della Chiesa", viene così presentato negli scritti riguardanti il culto di San Benedetto: "Ci troviamo in un momento tragico della storia dell'Italia e della Chiesa, quando l'invasore longobardo è alle porte di Roma. In questa situazione, preoccupato di mettere le basi per un nuovo ordine nella società, Gregorio desidera presentare ai fedeli un certo numero di ritratti di vescovi, di monaci o di laici che si siano mostrati capaci di far indietreggiare le forze del male".

Nato a Roma fra il 535 ed il 540, figlio del senatore Gordiano, e di Silvia, (Santa morta in clausura) Gregorio, appartiene all'antica gens Anicia, ricchissima e nobile famiglia romana. Dopo aver completati gli studi di grammatica ed ereditata gran parte dell'immensa fortuna familiare, la distribuisce ai poveri e con il rimanente finanzia la fondazione di diversi monasteri tra cui quello di Sant'Andrea al Celio a Roma, sua dimora paterna trasformata in convento.

Nominato prefetto di Roma, rinunciava all'incarico per diventare Monaco Benedettino. Gregorio, decide quindi, di abbandonare ogni ambizione mondana e di condurre vita monastica. Nelle grazie di Pelagio II, è ordinato Diacono e in seguito inviato a Costantinopoli come rappresentante episcopale; rientrato in Italia, torna alla vita monacale. A seguito della morte di Papa Pelagio II, avvenuta nel 590, Gregorio, è eletto successore di quest'ultimo, divenendo (nonostante il tentativo di fuga da Roma a tale notizia) il primo Papa Monaco. Durante l'operato come *successore di Pietro*, nonostante le malferme condizioni di salute, sono innumerevoli le sue opere e le attività; allontana da Roma la minaccia degli attacchi longobardi e compie un'imponente opera d'evangelizzazione e di riorganizzazione del patrimonio ecclesiastico, tutto nella sollecitudine caritativa e nell'azione missionaria. S'impegna, inoltre, nel debellare la peste e la fame che imperversano su Roma alla sua elezione.

Colto e illuminato, intraprende le riforme della liturgia, come Papa, sono numerose le omelie e i dialoghi. Il suo nome è legato, soprattutto, all'invenzione dei canti liturgici detti gregoriani.

Sicuramente, anche se sarebbe impossibile riassumere il suo immenso operato, esso si può senz'altro identificare

nella strada dell'umiltà: "Che razza di sentinella sono dunque io, che invece di stare sulla montagna a lavorare, giaccio ancora nella valle della debolezza?". (Dalle "Omellerie su Ezechiele")

La storia ci tramanda che egli ebbe grand'attenzione per le vicende e il territorio delle popolazioni campane; è, infatti, documentata la presenza nella nostra regione di suoi rappresentanti, com'è narrato nei racconti della vita del Beato Pietro Levita di Sallusola (540-605). Il Diacono, segretario di Gregorio, è in Campania, dal 592 per due anni, con l'incarico di vicario del Pontefice e Rettore del patrimonio che qui possiede la Chiesa in tal epoca. Da segnalare che la Diocesi di Sorrento ebbe il Vescovo, proprio per le insistenze di questo Papa. Nelle note epistolari, si possono estrapolare, inoltre, documenti in cui il Pontefice condanna, il comportamento dei vescovi d'Amalfi e di Paestum, accusati di abbandonare le popolazioni durante le terribili incursioni dei longobardi, esternando, chiaramente, gran preoccupazione per le situazioni delle diocesi.

Sulle responsabilità dei rappresentati della Chiesa, infatti, e dell'ideale posizione politica del Clero, Gregorio si esprime in modo sempre chiaro e conciso: "La carica di pastore ha bisogno di conoscere l'anima degli uomini, ma per la carica di governo si deve conoscere i loro bisogni. La politica è la branca che cura le necessità e i bisogni degli uomini e fanno parte degli obblighi di un Vescovo che guida la Chiesa".

Tante leggende, di miracoli e di fatti prodigiosi, accompagnano le testimonianze della vita e poi del culto di questo Pontefice, che, secondo la tradizione, sarebbe illuminato, nelle sue vicende terrene, dalla presenza materiale dello Spirito Santo, che gli appare sotto forma di colomba, e da diverse visioni angeliche. Tra queste ultime, la più famosa è sicuramente quella del Novembre 590, in piena epidemia di peste



S. Gregorio

a Roma. Racconta la leggenda, infatti, che prima ancora di essere consacrato, Gregorio, indice una solenne processione, di tre giorni, per invocare l'intervento divino; mentre il Pontefice attraversa, alla testa del corteo, il ponte della Mole Adriana, (oggi Castel Sant'Angelo) sopra la Mole, apparve in volo San Michele atto ad impugnare una spada fiammeggiante. Secondo la tradizione, l'Arcangelo riponendo la spada nel fodero, concesse, alla Città di Roma, l'intervento divino e la fine della pestilenza.

Accettando la teoria che San Catello sia stato giudicato e liberato da Papa Gregorio Magno, nulla ci vieta di pensare che il Vescovo stabiese abbia, anch'egli, assistito alla citata apparizione dell'Arcangelo; o che quantomeno si trovi a Roma nel giorno del prodigioso avvenimento. Probabilmente, quella che doveva essere la figura del Patrono stabiese c'è tramandata da Papa Gregorio tramite la Sua *Regula Pastoralis*, manuale del perfetto Vescovo: "Il vero pastore delle anime è puro nel suo pensiero, intemerato nell'agire, sapiente nel silenzio, utile nella parola; s'avvicina ad ognuno con carità e compassione; sopra a tutti s'innalza per il suo rapporto con Dio; con umiltà s'associa a coloro che operano il bene, ma si leva con zelo di giustizia contro i vizi dei peccatori; nelle occupazioni esteriori non trascura la sollecitudine delle cose dell'anima, non abbandona la cura dei negozi esterni".

LA CITTA' DELLE ACQUE

A cura di B. A. Cacciopoli

I - LE TERME ROMANE

Prima di tentare una descrizione di quelle che furono le terme in epoca romana e quello che esse rappresentarono nella cultura e nella vita quotidiana di quel popolo è opportuno ricordare l'esatto significato della parola "terme". Con questo nome oggi indichiamo un luogo attrezzato in cui si fa uso di acque minerali o termominerali per fini terapeutici. Per quel popolo, invece, significava semplicemente "sorgente di calore" o "luogo riscaldato" senza nessun riferimento all'acqua, e tanto meno al tipo di acqua, che in quel luogo veniva usata per la normale balneazione.

Il concetto di terme, dunque, per gli antichi Romani era logicamente connesso a quello di calore, come del resto la stessa etimologia del termine lascia intendere. Ed era infatti attraverso il calore che si cercava di ritemperare il corpo alleviandolo dalle fatiche della guerra o della ginnastica e, naturalmente per i poveri o gli schiavi, del lavoro. Nell'uso e nell'habitus degli antichi Romani l'acqua, così come il vapore o semplicemente l'aria calda che si produceva in un ambiente chiuso (*calidarium*), costituivano semplicemente il mezzo che permetteva di trasmettere calore al proprio corpo.

L'uso del bagno propriamente detto, i Romani l'avevano appreso dai popoli mediorientali, dagli Egiziani, dai Greci e dagli Etruschi. Esso costituiva, in sostanza, l'unica pratica idrologica degli antichi popoli che la effettuavano in vasche singole, se si trattava di patrizi o di famiglie ricche e potenti che disponevano di tali attrezzature nelle proprie abitazioni, oppure nei fiumi, nei laghi o in piscine all'aperto ricavate da enormi buche scavate nel terreno, se si trattava di uomini comuni. Lo scopo era essenzialmente di carattere igienico, anche se spesso si abbinava a pratiche divinatorie. A partire dal V secolo a.C. in Grecia cominciò a diffondersi l'uso del bagno collettivo in ambienti attrezzati e riscaldati, sia pure in modo rudimentale. In questo periodo la cultura del bagno andò oltre la semplice finalità igienica diventando anche mezzo di distensione per il corpo e lo spirito. Si trattava di una vera e propria riabilitazione psico-fisica in acqua che oggi, sia pure applicando sofisticate tecnologie, viene praticata in tutti i centri di idrofisioterapia.

Il bagno era preceduto e seguito da esercizi ginnici e da aromatiche abluzioni che mettevano il corpo in una forma di completo rilassamento. Era quello lo stato migliore perché lo spirito, libero dai condizionamenti corporei, potesse dedicarsi a riflessioni metafisiche e filosofiche. Infatti, annesso ai locali per i bagni, per gli esercizi ginnici e per le abluzioni, esisteva un apposito ambiente, l'*esedra*, in cui i maestri discutevano lungamente di filosofia con i propri allievi. Invece la pratica del bagno di sudore, detto anche di vapore, i Romani l'avevano appreso dagli Egiziani.

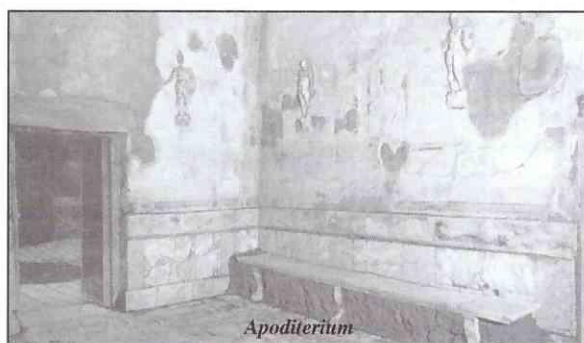
Queste tradizioni e queste esperienze si diffusero un po' in tutto il bacino del Mediterraneo e furono sapientemente messe insieme dagli antichi Romani. Costoro non solo seppero saggiamente perfezionarle con le loro avanzate tecnologie per quanto ne ampliarono ed arricchirono la forma, ne ingentilirono l'uso rendendolo piacevole e comodo in eleganti edifici decorati con marmi, fregi e affreschi, ne favorirono la diffusione in tutti i centri urbani dell'Impero consentendone l'accesso a vasti strati sociali.

Non è certamente un aspetto secondario la considerazione

che tutto ciò per i Romani fu possibile grazie alla loro straordinaria capacità di realizzare complessi acquedotti in grado di assicurare alle città dell'Impero abbondanti risorse idriche. Nel I secolo d.C. nella sola città di Roma si contavano circa 800 strutture termali tra piccole, medie e grandi. Segno dell'enorme disponibilità di acqua ma anche, e soprattutto, dell'enorme livello di civiltà raggiunto da quel popolo. Nel libro VII della colossale opera di Andrea Bacci *«De Thermis»* troviamo una descrizione particolareggiata delle terme di Diocleziano le quali, per concezione e per dimensioni, rappresentano il più importante complesso termale realizzato dai Romani. Il Bacci non si è solo limitato a descrivere dettagliatamente la struttura, i vari locali e l'uso specifico cui erano destinati, ma ha saputo anche trasmetterci con somma competenza il significato profondo che la frequenza alle terme aveva nel costume e nella cultura di quel popolo.

Infatti, scrive il Bacci, quando

"Graecorum palaestrae cum thermis fuere coniunctae, ubi nimirum generosa iuventus, relicta iam ruribus, atque harenis, imul & exercitationes obirent omnis generis, ac lavarentur atque hinc non solum opera thermarum fuerunt elegantius disposita, atque admodum amplificata, sed tantam etiam promeruerunt omnium gratia, ut tota civitas paulatim hanc susceperit consuetudinem, frequentare singulis diebus thermos".



Apodyterium

I più significativi ambienti di una struttura termale, diremmo quelli essenziali/ erano *Vapodyterium* che fungeva da ingresso-spogliatoio ed era semiriscaldato. Il *tepidarium* dove si faceva il bagno con acqua tiepida; il *calidarium* dove l'acqua per il bagno era sufficientemente riscaldata, così pure l'ambiente, ed infine il *frigidarium* dove si faceva il bagno con acqua fredda.

Di solito non mancava il *laconicum* che permetteva di fare il bagno di sudore, la *sudatio*, che i Romani apprezzavano moltissimo e che era ritenuta terapeuticamente molto valida. In effetti la *sudatio* era quella che oggi chiamiamo *sauna* e che viene praticata nei centri dermatologici, estetici e fisioterapici.

In genere nelle più grandi terme romane non mancava la *natatio* o *porticus natatorius*, piscine all'aperto o semicoperte per la pratica del nuoto. Il *conisterium* era il locale per le abluzioni aromatiche e per massaggi che contribuivano ad un completo rilassamento nervoso e a mettere il corpo in uno stato di perfetta forma.

Le *exedrae*, poi, in ossequio alla più pura tradizione greca, servivano per abbandonarsi a dotte disquisizioni filosofiche.

Numerosi sono i riferimenti alle terme, ai bagni, alle terapie idriche nella letteratura latina. Nell'opera di Gelso si trovano validi suggerimenti per praticare bagni di sudore, bagni caldi, tiepidi o freddi. Autori come Orazio, Catullo, Ovidio, Marziale, Virgilio, Giovenale, Cicerone, Quintiliano, Aureliano e tanti altri ci hanno tramandato interessanti riferimenti o descrizioni di terme e soprattutto dello spirito con cui i *cives* romani le frequentavano. Un patrizio romano non era degno del rango a cui apparteneva se non faceva almeno due o tre volte al giorno il bagno alle terme.

Oggi è possibile ammirare ruderi di terme romane in tutte le città in cui quel popolo infuse i segni del suo progresso e della sua civiltà. Spesso si incontrano ruderi di strutture termali in prossimità di sorgenti termominerali come Acqui

e Agnano, e molto più raramente di sorgenti minerali. Mentre la termalità dell'acqua risolveva, con grande economia di gestione, il problema del "caldo", la mineralità risolveva spesso solo il problema "idrico" in quanto tale. Infatti, come vedremo, il rapporto tra acqua minerale e relativo impiego terapeutico, pur essendo in parte conosciuto ed anche raccomandato dai maggiori medici della Roma imperiale, da Cornelio Celso a Galeno e tanti altri, aveva una diffusione molto relativa e certamente non va confuso con il concetto romano di terme che era di ben altra natura. Uno dei più importanti problemi che la costruzione di una struttura termale comportava era il riscaldamento a diverse temperature dei locali e dell'acqua da usare per i bagni. Si pensi che in un complesso termale di media grandezza si consumavano alcune centinaia di metri cubi di acqua calda al giorno. Ciò richiedeva il funzionamento di una enorme fornace, naturalmente alimentata a legna, che riscaldava dei grossi pentoloni di rame pieni di acqua. Il riscaldamento dei locali avveniva, fino agli inizi del I secolo a.C., intorno all'anno 80, mediante bracieri che si posizionavano al centro dei locali ed in cui si faceva ardere una legna speciale, chiamata *acapna*, che aveva la proprietà di non emettere fumo durante la combustione.

Fu proprio all'inizio di questo secolo (I a.C.) che una serie di innovazioni, nelle tecniche costruttive e nel sistema termico di riscaldamento dell'acqua e dei locali, rivoluzionò la costruzione delle strutture termali consentendone quell'enorme sviluppo che poi ebbero nel periodo imperiale. Infatti

"L'introduzione delle suspensurae e dell'ipocausto modificò sostanzialmente il funzionamento dell'impianto. Un importante imprenditore di quel tempo, Sergius Orata nell'80 a.C. circa, ne iniziò lo sfruttamento industriale, per cui tale sistema, già noto qualche secolo prima nella Magna Grecia e anche dove la cultura ellenistica era molto apprezzata e promossa, fu introdotto a Pompei in qualche privata abitazione e quindi nelle terme Stabiane.

La *suspensurae*, in sostanza, era il solaio a volta in cui si ricavano dei condotti per i fumi chiamati *ipocausto*. Alla *suspensurae* si aggiunse la *concameratio* che consisteva in una fodera alle pareti tale da permettere la realizzazione di ampi condotti in cui far circolare i fumi caldi. Con questo ingegnoso sistema si era eliminato l'inconveniente dei fumi nei locali, si poteva utilizzare una qualsiasi legna come combustibile e si poteva portare facilmente la temperatura dei locali ai valori desiderati senza alcun inconveniente. Con l'impiego di queste tecniche le terme si svilupparono rapidamente su tutto il territorio dell'Impero. Diventarono ambienti confortevoli e accoglienti, ricchi di marmi pregiati e decorati con artistici mosaici e stupendi affreschi. Ancora oggi si possono ammirare in qualche struttura termale dell'epoca portate alla luce, meravigliosi esempi di opere d'arte ed il loro eccezionale livello artistico. Tutto ciò rende esattamente l'idea di cosa fossero e rappresentassero le terme per i Romani: un luogo che consentiva di fare attività sportiva, di curare l'igiene della persona e la sua salute, di abbandonarsi a dotte discussioni o di fare semplicemente salotto. Erano ambienti squisitamente sociali che per certi aspetti simboleggiavano la cultura, la civiltà e le abitudini del tempo.

Ai tempi dell'Imperatore Costantino in Roma si potevano contare circa 800 bagni pubblici. Il più significativo esempio di terme, per grandiosità, complessità e funzionalità è

rappresentato indubbiamente dalle terme di Diocleziano e, in un certo senso, da quelle di Caracalla.

In epoca romana furono famose le terme di Baia, Pozzuoli, Ischia, Agnano e Pompei, per rimanere in Campania. Importanti furono anche le terme *Taurinae* (Corneto Tarquinia), le terme di Santa Cesarla (in Puglia), le terme *Himerenses* (in Sicilia), le terme Selimuntine (Sciaccia), Bagni di Casciano, Bagno di Romagna, Bagni di Lucca, Acquasanta, Bagni di Porretta, le terme di Acqui, le terme *Aponenses* di Abano, le terme *Catullianae* di Sirmione, di Bormio e tante altre.

Tra i più importanti esempi di terme costruite dai Romani in altri paesi ricordiamo le terme di Aix, Dax, Bath, Baden, Wiesbaden, Luschone Plombières. Molte terme romane sorsero in Spagna, Inghilterra e in tutti i paesi del Medio Oriente e Nord Africa.

Quasi tutte quelle citate sono terme ancora oggi famose e funzionanti. In esse si utilizzavano, e si utilizzano tutt'ora, acque per lo più termominerali, ed è proprio questa la ragione, come vedremo, che ha permesso ad esse di superare venti secoli di storia. Nell'antica città di Pompei si trovavano almeno tre strutture termali per bagni pubblici dove veniva utilizzata, naturalmente, l'acqua del civico acquedotto. Una di queste tre portava il nome di "Terme Stabiane", come è possibile ancora oggi leggere sul frontespizio di uno degli ingressi.

Molti insigni studiosi di varie discipline hanno ipotizzato l'esistenza di strutture termali di epoca romana sul territorio stabiano. Tra questi emerge la personalità di Michele Ruggiero che si dedicò, tra l'altro, nella seconda metà del secolo scorso, allo studio sistematico degli scavi di Stabia.

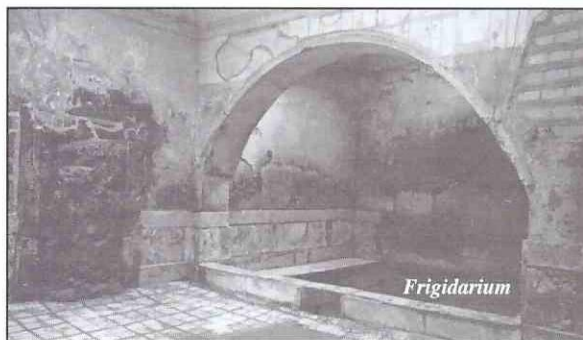
Nel suo prezioso testo esamina con minuzia di particolari i complessi lavori, riprodotti in descrizioni e planimetrie, redatti dagli ingegneri borbonici nella

seconda metà del Settecento. Nel cercare di stabilire la destinazione d'uso, che se ne faceva all'epoca, di una complessa struttura, di cui ce ne fornisce la planimetria, afferma:

"...A qual uso intanto fosse fatta e qual nome abbia avere tutta questa macchina composta di tante diverse parti, io non credo che sia facile determinarlo con certezza...arrischierei in ogni modo una congettura....A Stabia nel tempo antico si andava certamente per salute....Dunque ci avevano a essere alberghi, ospedali o altri luoghi in cui la gente si poteva alloggiare ed esser curata....Trovando dunque negli edifici in parola il luogo per la ginnastica, i bagni, le medicine, gli strumenti di chirurgia... chi non direbbe valetudinarium questo, e quello palestra?"

L'ipotesi che si trattasse di valetudinari viene anche ripresa da Francesco Di Capua il quale afferma che "...nei valetudinari stabiani, insieme con la cura delle acque minerali e dei bagni minerò marini..." era possibile curare le proprie malattie. Purtroppo questa è un'ipotesi assolutamente inattendibile per la impossibilità materiale di trasportare l'acqua minerale in quei posti. I valetudinari erano delle istituzioni ospedaliere indispensabili per curare gli schiavi e i poveri che si ammalavano o si infortunavano durante i duri lavori, con cui, per la verità, non si intravede un nesso logico con l'uso terapeutico delle acque minerali. Dopo tutto per i Romani contava essenzialmente il bagno in quanto tale e poco importava il tipo di acqua con cui lo facevano.

(continua)



STABIAE CITTA' DEGLI SCAVI

a cura Giovanna Bonifacio
e Anna Maria Sodo

STORIA DEGLI SCAVI

L'assetto attuale delle aree archeologiche stabiane è frutto degli ultimi 250 anni di storia a partire dal 7 giugno 1749, data in cui iniziò lo scavo di *Stabiae*.

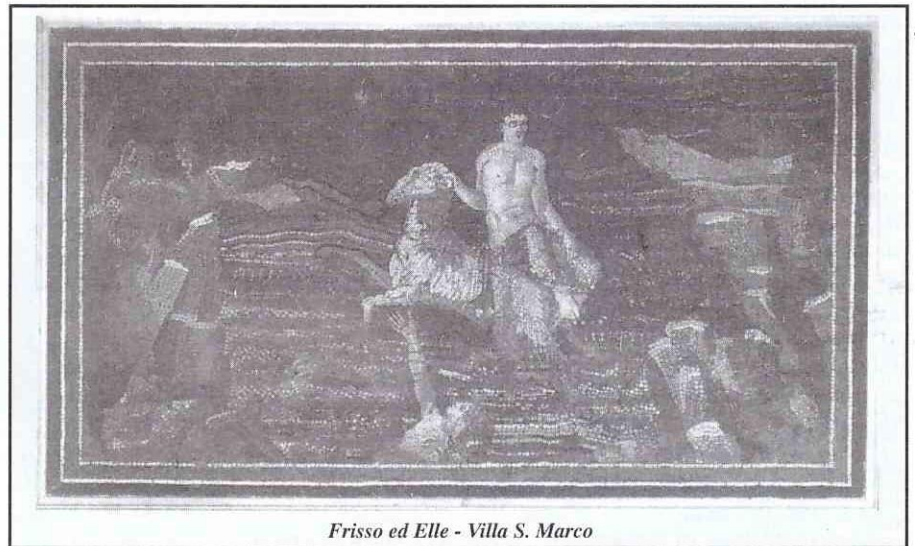
Precedentemente a questa data nel territorio stabiano si registra una serie di rinvenimenti fortuiti: il Milante riferisce del rinvenimento di strutture murarie antiche e di un tratto di strada basolata a Carmiano, dove si rinvennero anche statue, medaglie ed un'iscrizione.

Nel 1728 a San Marco si rinvenne un diploma militare inciso su lastre bronzee e l'anno successivo, nello stesso sito, furono scoperte tre tombe a cappuccina con iscrizioni marmoree. Quindi nel 1744 il rinvenimento di ulteriori oggetti antichi portò ad avanzare la richiesta al re di scavare nella zona. Si giunge così alla decisione di Carlo III di Borbone di iniziare lo scavo a Varano, sotto la direzione dell'ingegnere spagnolo Rocco Gioacchino de Alcubierre, con pochi uomini e mezzi, affiancato dal 1750 dall'ingegnere svizzero Carlo Weber, colonnello del Genio. Lo scavo ebbe inizio dalla zona di ponte San Marco: qui si esplorò un'area di circa 45.000 mq., relativa all'impianto urbano della città, si riconobbe un tempio, un *macellum*, una serie di botteghe ed il complesso residenziale di Villa San Marco. Quindi nel 1754 lo scavo si estese alla Villa del Pastore per passare nel 1757 alla Villa Arianna ed alla villa contermina, il cosiddetto Secondo Complesso. Nel 1762, nominato direttore del Real

Museo di Portici il pittore romano Camillo Paderni, si decise di incrementare lo scavo di Pompei, concentrando su di esso uomini e mezzi, interrompendo così gli scavi a Stabia. Quindi, solo dopo insistenti richieste dell'ormai anziano Alcubierre al Segretario di Stato, Tanucci, al direttore del Museo Paderni ed al La Vega, subentrato

1782, proseguì lo scavo della villa in località Belvedere.

Dal 1782 lo scavo a Stabia venne sospeso. Il grosso lavoro, durato 22 anni, per una serie di vicissitudini negative, connesse anche ai mutamenti politici, non riuscì a trovare l'opportuna conclusione nella pubblicazione dei dati raccolti. Soltanto dopo circa un secolo, nel 1881, l'architetto Michele Ruggiero, direttore degli scavi di Pompei dal 1875 e collaboratore del Fiorelli, venuto in possesso di alcuni documenti settecenteschi, si fece carico di raccogliere tutta la documentazione prodotta su *Stabiae* dagli scavatori borbonici: manoscritti, planimetrie ed appunti di lavoro, dispersi in biblioteche private, come la Biblioteca Cuomo, ora divenuta municipale e la Biblioteca Parascandolo, ora di Storia Patria. Tutto il materiale fu



Frisso ed Elle - Villa S. Marco

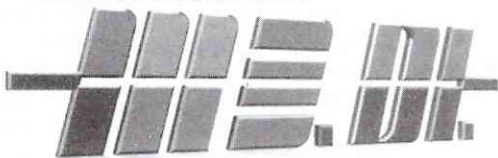
al Weber nel 1764, finalmente nel 1775, sotto il regno di Ferdinando IV, si riprende lo scavo a cominciare dal Secondo Complesso e dalla Villa Arianna per giungere poi alle ville *dell'ager*. Nel 1778 si scavò la villa in località Casa dei Miri, l'anno successivo la villa di Petrellune e di Ogliaro, la villa di Cappella San Marco, quindi nel 1780 si esplorò quella in località Sassole ed infine, tra il 1781 e il

1782, acquistò dal Ruggiero per conto dell'Amministrazione, a cui consegnò i fasci ordinati cronologicamente e topograficamente.

Intanto, dopo l'interruzione degli scavi nel 1782, il territorio stabiano era stato interessato da ulteriori rinvenimenti fortuiti, non sempre ben documentati.

Tra il 1813 e il 1831 il conte di Leibeltern eseguì una serie di saggi:

CENTRO POLISPECIALISTICO



MEDITERRANEA DIAGNOSTICA

DIAGNOSTICA DI LABORATORIO

Chimica Clinica - Tossicologia
Microbiologia e Virologia
Ematologia
Immunologia
Citoistopatologia
Immunometria
Prelievi a domicilio

DIAGNOSTICA PER IMMAGINI

Radiologia
Ecotomografia
Mammografia
T.A.C.
Ecocardio - Ecodoppler
E.C.G.
Esami a domicilio

CONVENZIONATO A.S.L.

Corso Vittorio Emanuele, 152/158 - C.mare di Stabia (Na) - Tel. 081.8712581 - 081.8711264 - Fax 0818726894

www.paginegialle.it/medi

nel 1834 sulla strada per Nocera si rinvennero due tombe ed una statua, nel 1835 al ponte San Marco si rinvenne una sepoltura: nel 1838 a Varano, nel fondo Girace, emerse un "recinto di colonne" e tra il 1881 ed il 1892 in località Carmiano si rinvennero strutture antiche.

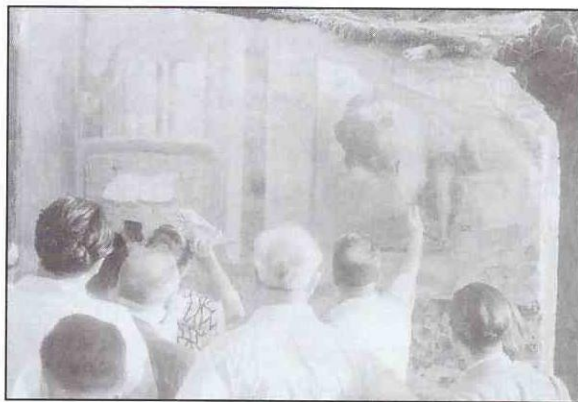
Nonostante il lavoro del Cosenza del 1890, "Stabia, memorie storiche ed archeologiche", in cui si lamenta la tanta oscurità accumulata dalla noncuranza dei tempi trascorsi, bisognerà attendere il 1950, quando dopo i rinvenimenti del 1931-33 nei fondi De Martino (Villa Arianna) e Dello Ioio (Villa San Marco) soltanto grazie alla tenace volontà di uno studioso locale, Libero D'Orsi, si riuscirà a riprendere lo scavo in modo sistematico.

Il D'Orsi, sfidando con coraggio l'iniziale scetticismo ed i proprietari dei fondi, prima entusiasti poi travolti dalla grandiosità dell'impresa e dalle difficoltà materiali, amministrative e contabili, il 9 gennaio 1950 con pochi operai e scarsissimi mezzi, iniziò lo scavo ai piedi della collina di Varano, nei pressi di Grotta San Biagio, rinvenendo due sepolture, quindi porto alla luce parte di Villa Arianna e di Villa San Marco, dimostrando alla cittadinanza ed al mondo scientifico la grandiosa magnificenza dei tesori nascosti nelle campagne stabiesi.

Lo scavo s'interruppe nel 1962 per carenze di fondi e problemi di gestione; da allora ancora oggi attende di essere ripreso, opportunamente sostenuto da un quadro di riferimento progettuale, amministrativo ed economico, stabile. Lo scavo di D'Orsi comportò il distacco degli affreschi più significativi, che per meglio garantirne la conservazione furono raccolti presso i locali seminterrati della Scuola Media *Stabiae*. Tuttavia l'esposizione quasi provocatoria, data l'inadeguatezza della sede, non sortì l'effetto desiderato: ancora oggi

la raccolta museale, formata da ca. 9000 reperti risalenti ad un periodo compreso tra la fine del VII sec. a.C. ed il II sec. d.C., attende di essere idoneamente presentata al pubblico.

Il D'Orsi, nominato ispettore onorario nel 1949, fu affiancato e sostenuto nel suo lavoro di ricerca dall'allora Soprintendenza di Napoli, retta prima da Amedeo Maiuri, tra il 1923 ed il 1961, quindi negli anni compresi tra il 1961 ed il 1977 da Alfonso De Franciscis, i quali individuarono come responsabili di zona prima Olga Elia, poi Pietro Soprano fino al 1968, anno in cui quest'ultimo mancò prematuramente. Nel 1977 fu nominato Soprintendente reggente Luigi D'Amore, già responsabile della zona di Stabia; a lui fece seguito Carlo Giordano; quindi divenuto Soprintendente Fausto Zevi, a Stabia



Il Preside D'Orsi mentre illustra un reperto

dal 1980 fu nominata responsabile Paola Miniero, che vi è rimasta fino al 1992.

Intanto nell'agosto 1981 viene creata la nuova Soprintendenza di Pompei con competenza territoriale su Pompei, Ercolano, *Stabiae* ed *Opiontis*. Dal gennaio 1982 fino alla fine del 1984 la nuova Soprintendenza è affidata a Giuseppina Gemili Irelli, quindi dal 1984 al 1994 è nominato Baldassare Conticello ed infine dal 1995 a guida della Soprintendenza è Pietro Giovanni Guzzo.

Negli anni più recenti sono stati

realizzati solo brevi ed episodici interventi di scavo, in quanto tutte le risorse sono state convogliate verso la conservazione ed il restauro di quanto già in luce. Il terremoto del 1980 ha, infatti, gravemente danneggiato le strutture antiche, causando la chiusura al pubblico delle ville per quindici lunghi anni. Tuttavia, in questo periodo è stata svolta una profonda azione di tutela in tutto il territorio, che ha comportato l'arricchimento della conoscenza degli insediamenti dell'antico *ager Stabianus*.

Nel 1981, nel corso di un intervento di asportazione del lapillo, è stata messa in luce parte di un ampio cortile, nell'area di Villa Arianna, dove sono stati recuperati i resti di due carri da trasporto agricolo.

Nel 1985, durante i lavori di consolidamento del costone in corrispondenza di Villa Arianna, sono state completamente rimesse in luce le rampe di accesso alla villa.

A Villa San Marco nel 1992, a seguito di un intervento di restauro della pavimentazione musiva del porticato inferiore e della rampa, sono stati eseguiti dei saggi di scavo che hanno messo in luce strutture pertinenti la fase più antica della villa.

Nello stesso anno a Villa Arianna, grazie ad un finanziamento straordinario, si è dato avvio allo scavo dell'area retrostante l'atrio 24.

Nel 1994, a seguito di uno smottamento franoso e dei lavori di consolidamento derivati, in corrispondenza della Villa del Pastore, sono state rimesse in luce una serie di sostruzioni su quattro livelli che fungono da contenimento della parete della collina.

Infine, nel corso del 1997 sono stati riportati in luce due ambienti adiacenti la grande Palestra di Villa Arianna, già evidenziati negli anni '60, ma ricolmati dallo scivolamento dell'interro.

(continua)

Gilberto Abbate
ASSICURATORE

AGENZIA:

Via del Salvatore, 15 - Tel. 081.5323650
80062 Meta di Sorrento (Na)

DELTA FORMAZIONE PROFESSIONALE
NUMERO VERDE
800.806644

CORSI AUT. REGIONE CAMPANIA
GUARDIA GIURATA
PIZZAIOLI Uomo/Donna
ESTETISTA e PARRUCCHIERI

Via Varano, 2 - Tel. 081.8724514 - C/mare di Stabia

Qualcosa si muove sul fronte... del Consorzio

Al sig. Commissario Straordinario Consor. A.N.S.

All'Assessore all'Agricoltura Reg. Campania

Al Dirigente Uff. Tributi

Fa riferimento alla Sua nota n.5417 dell'11 corrente Signor Commissario, volando alto dopo oltre settant'anni dalla costituzione dei Consorzi di bonifica, afferma che il contributo consortile è tuttora lecito, legittimo ed obbligatorio per i destinatari. A conforto delle Sue convinzioni allega "un contributo tecnico-scientifico-progettuale" che diligentemente ha inviato a tutti i contribuenti consorziati.

Ha, però, dimenticato che:
-non siamo più al tempo dei Podestà;

-il decentramento amministrativo ha fatto del Comune il soggetto nevralgico di tutta l'attività amministrativa, ivi compresi opere e servizi finalizzati alla salvaguardia del territorio;

-il carico fiscale è al limite della sopportazione;

-il Parlamento ha disposto lo scioglimento dei Consorzi conferendo al Comune le funzioni proprie dei Consorzi, come specificato nell'art. 66 del decreto legislativo 112/98;

-per assicurare ai Comuni i mezzi finanziari necessari per l'espletamento delle nuove funzioni agli stessi conferite, con decreto legislativo 360/98 ha istituito l'addizionale comunale IRPEF che è già operante;

-la legge 183/89, da Lei richiamata a sostegno della Sua tesi, per la parte che riflette i consorzi, essendo incompatibile con le nuove norme, non è più applicabile sulle quali, Lei, non spende una sola parola.

Lei sostituisce l'amministrazione del Consorzio costituita da consorziati eletti dagli altri proprietari di immobili rientranti nel perimetro di bonifica, chiamati a gestire il Consorzio, tutelando gli interessi di tutti i consociati.

Da ciò che scrive, invece, emerge che la Sua preoccupazione principe è quella di avere un flusso di denaro a disposizione per coprire le spese di "funzionamento" che evidentemente comprendono gli stipendi (dicono di privilegio) del personale che opera al Consorzio,

altrimenti non si spiegherebbero quelle affermazioni di cui si riporta qui di seguito sintomatica campionatura.... "consegue che un eventuale inadempimento del Consorzio non forma oggetto di censura del consorziato-contribuente (che non può rifiutarsi di pagare il contributo), ma dipende dall'ordinamento giuridico per mezzo della Pubblica Amministrazione preposta al controllo".

Le pare giusto che i consorziati debbano farsi carico degli stipendi del personale di cui, tra l'altro, non si sa se hanno superato un regolare concorso o se sono stati collocati per chiamata diretta?

Visto il carico fiscale cui il contribuente è sottoposto non Le sorge il dubbio che uno dei motivi

ordinaria, il contribuente il contribuente sarà chiamato a pagare soltanto per eventuali servizi supplementari (vedi irrigazione) ma limitatamente al tempo ed utilizzo degli impianti.

E' poi veramente strano che il Consorzio continui ad aggrapparsi alla vecchia normativa per tenere in piedi un Ente che ha fatto il suo tempo, nonostante la legge disponga che il personale resta in servizio e mantiene la posizione retribuita maturata (art. 7 punto 4 del decreto lgl.112/98).

Inspiegabile quanto illegittimo, è poi l'atteggiamento della Regione che continua ad eludere l'applicazione di leggi dello Stato ben sapendo che si continua a penalizzare una vasta platea di contribuenti; infatti, ove i Comuni hanno già deliberato l'addizionale IRPEF oggi si paga tale addizionale ed anche il tributo preteso dal Consorzio.-

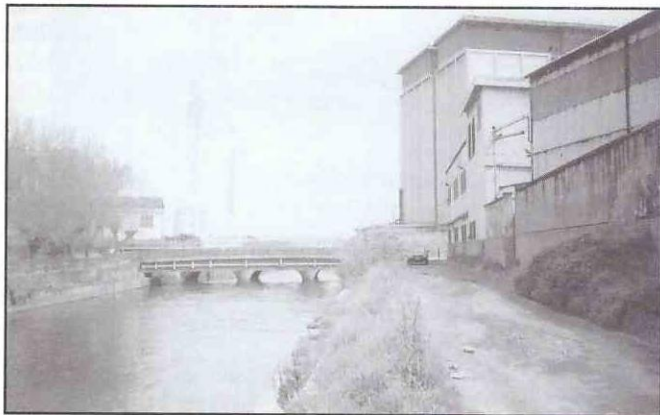
L'avviso di pagamento del tributo consortile, con minaccia di riscossione forzata, turba la serenità di tante famiglie, coarta la volontà dei destinatari e siccome è illegittimo sarebbe censurabile anche penalmente.

L'autonomia di cui godono gli Enti locali deve necessariamente articolarsi

nell'ambito dell'Indirizzo tracciato dal Governo centrale e comunque non può essere in contrasto altrimenti si scivola verso l'anarchia.-

Sarei grato all'Assessore all'agricoltura regionale se a mente della legge 241/90 e 212/2000 si volesse compiacere di spiegare perché non ancora è stata applicata la nuova normativa (L.59/97 e decreto legislativo 112/98).-

Altrettanto grato sarei all'assessore all'agricoltura della città di C.mmare di Stabia se volesse spiegare come viene impiegata l'addizionale IRPEF comunale, a quanto mi risulta deliberata, che dovrebbe servire per la manutenzione delle opere di bonifica se ancora il Consorzio non è stato sciolto.



che hanno determinato lo scioglimento dei Consorzi sia proprio questo?

Signor Commissario, tutta la normativa, dal R.D.L. 215/33 al C.C. non esclusa la giurisprudenza, pongono come condizione legittimante la richiesta di contributo, il beneficio che il contribuente deve conseguire e che il Consorzio deve dimostrare, altrimenti non si capirebbe il criterio adottato nel ripartire l'entità del tributo da addebitare.

Lo stesso R.D.L.215/33 dispone che il consorzio contribuisce alle spese di manutenzione ordinaria, come Lei stesso scrive e non altro.

Se il Consorzio ha pulito un tratto di canale la richiesta di contributo nella spesa andava limitata ai soli consorziati direttamente interessati (per capirci, ai soli proprietari di fondi prospicienti al tratto di canale pulito) e non a tutti.-

Con l'Istituzione della addizionale IRPEF comunale che i Comuni utilizzeranno per la manutenzione

C.mmare di Stabia,
li 24 febbraio 2003.

V.R.

V. Surripa **
Castellammare di Stabia



La Foto d'Epoca

Questa foto risale al 1963 ed è stata tirata nell'ex Fuci nell'Oratorio di Piazza Municipio, durante la rappresentazione teatrale di "Non ti pago" di E. De Filippo.

Sono riconoscibili da sinistra a destra: **Silvia Esposito**, **Ersilia Salvato** (attuale Sindaco di Castellammare), **Michele Finamore** (seduto), **Lelè Rossano** e **Maria Iavarone**.

*Inviatemi una foto
e noi la pubblicheremo.
Avranno priorità quelle
scattate nell'ambito della città
durante avvenimenti culturali,
politici e mondani,
almeno 20 anni fa.
Col tempo verrà costituita
una fototeca storica.*

ANCORA TEATRO MUSICALE A CASTELLAMMARE

"O Paese 'e mastu Rafele"

Certo non è male per una città dove il degrado culturale ha raggiunto traguardi esasperanti e avvilenti. Con un solo cine-teatro di circa 400 posti e una piccola sala teatrale da 80 posti e con sei o sette compagnie teatrali locali, metà delle quali sorte, ad onta di ogni avversità, in questi ultimi anni, gli Stabiesi sono impegnati in un'eroica battaglia contro il vuoto culturale. Non è male - si diceva - se ancora una volta una di queste compagnie e cioè "Tiempe belle'e 'na vota" debutta il 24 aprile al Supercinema con un lavoro originale scritto e diretto da Angelo Acampora, intitolato 'O paese 'e mastu Rafele. La coincidenza col nome di Viviani è puramente casuale, anche se la rilettura delle opere del grande drammaturgo stabiese non può che aver fornito stimoli interessanti.

Lo spettacolo, difatti, è ambientato sulla strada di un ipotetico paese napoletano, ove nulla viene preso troppo sul serio, subito dopo la fine del secondo conflitto mondiale e si estende per alcuni anni. La ricerca del corpus musicale ha portato anche alla riscoperta di canzoni bellissime, quali, per esempio, "Napule ca nun more" di Manlio e Buonavolontà che, se pur datata 1939, continuò ad aver successo anche dopo la fine della guerra. Le interpreti sono Rosalba Spagnuolo e Cristiana Cesarano impegnate anche con

il resto della compagnia, per la parte recitata, formata da Francesco Zurolo, Valentina Celotto, Francesco De Riso e Angelo Acampora. La musica dal vivo è affidata alle chitarre di Franco Cesarano e Geppino De Martino, autori anche degli arrangiamenti e a Giovanni Somma alle percussioni.

Stando ad alcune indiscrezioni, tutto dovrebbe precludere ad un gran divertimento.

Galeno

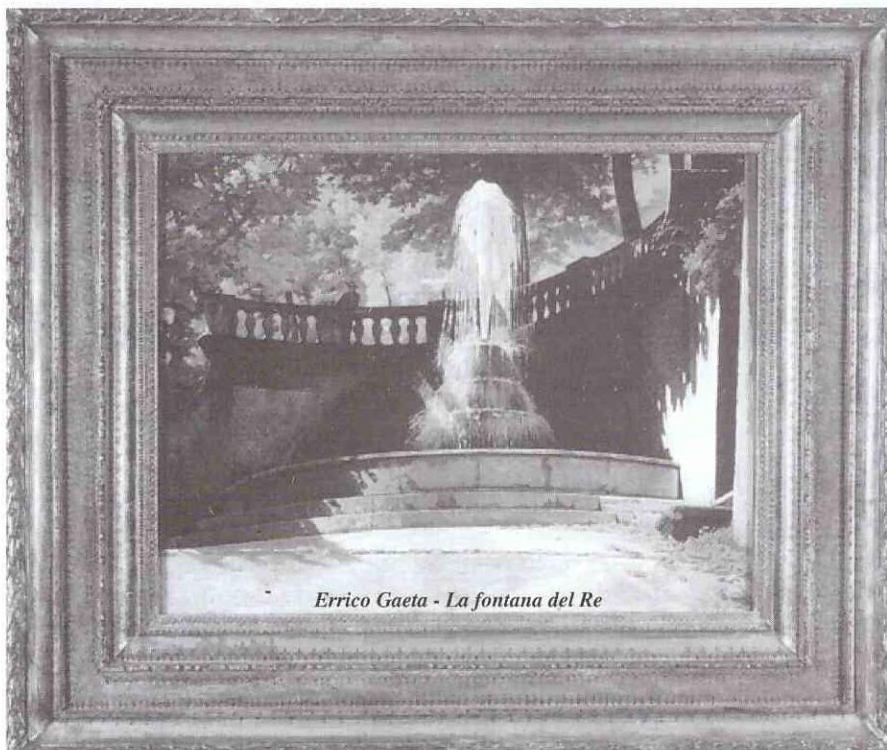


ARTISTI DI IERI IN VETRINA

ERRICO GAETA



Quando si parla della Scuola di Posillipo, quasi sempre il pensiero si perde nel grigiore del pregiudizio, che ha accompagnato per decenni quella espressione d'arte e che, per almeno un ventennio, determinò, nel clima d'un anacronistico manierismo settecentesco, ancora persistente nella Napoli della seconda metà dell'Ottocento, un risveglio di coscienza e di intelligenza nei riguardi della "realtà"; una realtà intravista innanzi tutto come evento storico, topos di vicende umane, di conflitti di passioni, di cognizione del sentimento e, successivamente, come paradigma formale o poetico, come codice di linee e di volumi, di luci e di ombre.



Errico Gaeta - La fontana del Re

Coeva alla nascita del "verismo" in Italia, detta Scuola riconosceva in Giacinto Gigante il suo capostipite: personalità forte e complessa, produzione vastissima, fautore di ricerche luministiche e tonali, che segneranno le connotazioni precipue d'un Turner, d'un Corot, e persino d'un Bonnard, d'un Moranti. Questo, sebbene la struttura disegnativa del testo ne costituisse l'elemento d'ordine e di compattezza, schema mentale ed emozionale ch'era l'estremo residuo dell'eredità barocca e neoclassica, fredda e retorica, ordinata e passionale.

Ma il richiamo allo studio spassionato e acritico del "vero", mentre esasperava i contenuti della realtà, attingendoli talora nelle pieghe d'un vissuto quotidiano turpe o banale nel Mezzogiorno si è sempre nutrito d'una vena romantica languorosa e sentimentaleggiante, calda d'umori paesani cordiali e fascinosi, dall'aria mandolinesca e canzonettara,

evocatrice d'amori perduti o lontani, sognati o sperati, dentro l'illusione d'un incantamento di cielo e di mare, di rose e di penombre dorate, tra nostalgia e malinconia. Quindi, il giudizio critico su codesta Scuola e sui suoi discepoli, fatta qualche rarissima eccezione, appare per lo più negativo, quando non sia educato a ragioni puramente campanilistiche o sollecitato da esigenze di mercato; sempre attive nell'area metropolitana dell'antica capitale borbonica.

Non per tanto il nostro Errico Gaeta (1840-1887), ammirato ed elogiato da Domenico Morelli, il maggior pittore napoletano dell'800, la cui fama varcò

rapidamente gli angusti confini del Volturno; si ridusse ad operare nella sua città, nel silenzio incantato della sua terra, lontano dai quotidiani clamori e polemiche degli amici pittori napoletani; con i quali mantenne, tuttavia, frequenti e proficui contatti culturali e affettivi. E quivi, nella sua Castellammare, Gaeta maturò, in un clima di provinciale arretratezza, tra le incomprensioni e le derisioni dei concittadini; tra crisi di identità e impennate d'orgoglio, maturò, dicevamo, quel suo linguaggio di eventi e di emozioni, di cospicuo descrittivismo attento all'analisi della realtà e di slanci lirici.

Gaeta mostrava di superare in tal modo, con la forza del sentimento e la leggerezza dell'immaginazione, il dato puramente naturalistico della realtà; certamente senza le cautele tonali d'un Corot, senza la cupezza plastica d'un Courbet, senza la gravità d'un Segantini; ma con l'attenzione e la decisione d'un Millet. Egli operava con quella grazia inventiva che gli era propria, con quella dovizia di entusiasmo e di impeto tipicamente mediterranea, che gli consentiva di "immergersi" nella natura per coglierne il brivido della vita e il fulgore della poesia; conosceva il trasmutare delle stagioni, delle albe e dei tramonti, delle luci e delle ombre, del mare e del cielo, cangianti a ogni repentino sguardo, nell'enfasi d'una tavolozza accordata su toni chiari e luminosi, che potesse suggerire un evento, una storia, essere un filo misterioso che lega il niente al tutto, il finito all'infinito.

"Dio è ovunque - diceva C.D.Friedrich - anche in un granellino di sabbia". Il grande pittore tedesco, di scuola romantica, sapeva osservare la natura con l'animo sensibilmente disposto a coglierne i simboli, le trasmutazioni cromatiche come paradigmi di stati d'animo, le emozioni come invenzione e scoperta del

divino che è nelle cose, l'arte come espressione della voce del cuore.

E così le radici accademiche del naturalismo s'arricchivano di nuova linfa, e attingevano a un codice espressivo foriero di esiti considerevolmente moderni, di istanze poetiche più congeniali al sapore di questa terra che, dallo scoglio di Rovigliano alla spiaggia di Pozzano, dai boschi di Quisisana ai pini e alle querce del Faito, è tutto uno sfolgorio di contrasti luministici; Errico Gaeta seppe esprimere nei suoi rapporti tonali, nei suoi cadenzati giochi di impasti cromatici.

Per i giovani artisti, come Errico Gaeta, gli inizi della carriera furono agevolati dalle fervorose iniziative della Promotrice di Napoli (la prima sorse a Napoli per geniale intuizione di Filippo Palizzi e Domenico Morelli nel 1860); la quale periodicamente allestiva esposizioni di pittori noti e del tutto sconosciuti al non numeroso pubblico che visitava quelle sale ornate di opere recenti, e che spesso decretava il successo o l'insuccesso dei nuovi talenti.

Personaggi della nobiltà, intellettuali, giornalisti, operatori della piccola o grande economia di

mercato, politici locali, curiosi, e finanche esponenti del popolo minuto visitavano quelle mostre, spesso con interesse e riguardosa competenza, talora per antica predilezione dell'arte, più spesso per mero gusto di curiosità, per convinzione esteriore. Si trattava, tuttavia, di episodi segnati dal tempo e limitati nello spazio d'una città in cui, allora come oggi, la rabbia e la passione, il furore eversivo e il rispetto della cultura si contrastavano in un clima di lassismo, di improvvisazione e di superficialità.

(continua)

La Variante in Cucina

A CURA DI ROSALBA SPAGNUOLO

Patatine col guanciale - Tortino di patate

Presentiamo due ottime pietanze a base di patate che due nostre amiche ci hanno segnalato - tenendo presente che le patate sono, a differenza del pane e della pasta, non solo ricche di carboidrati ma anche di vitamina c. A tal proposito va ricordato che le famigerate patatine fritte, proprio perchè cucinate in olio bollente, conservano molto del loro potenziale vitaminico.

Da Gragnano Valentina Celotto ci invita a preparare un gustoso piatto di patate col guanciale

Lessare le patate in acqua bollente salata, appena cotte al dente scolarle e spadellarle. Poi tagliarle a grosse fette. In un ampia padella soffriggere nell'olio il guanciale e la cipolla fino all'indoratura, quindi unire le patate spadellare per pochi minuti. Un pizzico di sale e servire ancora caldo.

Da Castellammare, Rione Spiaggia, Cristiana Cesarano ci propone un prelibato tortino di patate con cipolle e pomodori

Pulire e pelare patate e cipolle, tagliare a metà i pomodori, le patate e le cipolle e disporre il tutto in una teglia con l'olio. Infornare a 200° per 40-50 min., poi salare, spruzzare con origano e peperoncino.

Per 6 persone

Patate (400 g.)
Guanciale a pezzetti (200 g.)
Cipolla tritata (150 g.)
Olio d'oliva (0,5 dl.)
Sale (q.b.)

Per 4 persone

Patate (4 a pasta gialla)
Cipolla di Tropea (4)
Pomodori grossi (4)
Olio extravergine (q.b.)
Origano, Sale,
Peperoncino (facoltativo)

L'Opinione di Stabia

Anno VII - N. 71 - Aprile 2003

Quindicinale indipendente

EDIZIONI

ATALANEWS SRL

Direttore Responsabile

Francesco Di Ruocco

francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale

Antonio Talarico

tonelotalarico@libero.it

Caporedattrice

Luisa Del Sorbo

Autorizzazione n. 39/97

del Tribunale di Torre Annunziata

Redazione

Piazza Principe Umberto, 2

Tel. 081.8726616

Fax. 081.8711256

www.atalanews.it

opinione@libero.it

Grafica e Stampa

TecnostampaGragnano

☎081.3915622

tecnostampa@libero.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

*Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto*

**Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli**

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

ASSOCIAZIONE

META FELIX

**Centro di
Riabilitazione**

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE DOMENICHE E FESTIVI - APRILE 2003

6 - Gava - Pisacane
13 - Ravallese - San Ciro
20 - Lombardi - Scepi
21 - Imparato - Ponte Persica
25 - Pisacane - Cuomo
27 - Talarico - Gallerani

TURNO DEL SABATO POMERIGGIO

5- Talarico - S. Nicola - Gallerani - Cuomo (interv: Cuomo)
12 - Ravallese - Pisacane - Lauro - Filoni (interv: Ravallese)
19 - Guacci - San Ciro - Cosentini (interv: Guacci)
22 - Donnarumma - Scepi - Imparato - (interv: Donnarumma)
26 - Lombardi - Gava - P. Persica (interv: P. Persica)

SERVIZIO NOTTURNO

1 - 15 - BOSSO (San Nicola)
16 - f.m. CUOMO

*Gentilmente offerto da Farmacia Nuove Terme - Dr. S. Lauro
Via Panoramica 11 - tel. 081.871.3427*

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118
Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462
Vigili Urbani 081 - 871.3900301
Croce Rossa 081.8712929



SPONSOR UFFICIALE

*Latte Berna
Alta Qualità da sempre*

- ADOLFO GRECO -



CIL srl Castellammare di Stabia